

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Lire 25 l'anno. - Centesimi 50 il numero.

Anno IV. - N. 52 - 30 dicembre 1877.

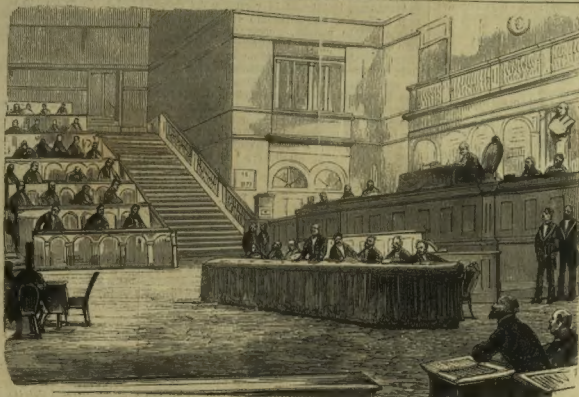
Fratelli Treves, Editori Milano.

Preghiamo gli associati, la cui associazione scade alla fine del corrente anno, a volerla rinnovare sollecitamente, affine di evitare ritardamenti per il numero straordinario di rinnovazioni che si verifica in quest'epoca dell'anno. — Per la maggior sollecitazione dell'indirizzo, preghiamo a voler unire alle domande di rinnovazione una delle fascie con cui viene spedito era il giornale.

Sommario del N. 52

Testo: Le nostre incisioni. — Belle arti; Incendio di Vione in Valcamonica; Il dottor Ascon (dott. Matti); Il maestro Ricci (G. A. Biaggi); Del teatro della guerra. — Conversazione (Doctor Vertus). — Il matrimonio di Paolo (G. Palma). — Novità letteraria. — Necrologia. — Sciarada. — Indice.

Incisioni: Roma: Una seduta della Camera dei Deputati; Una seduta dell'associazione della stampa al Palazzo Sabini. — Del teatro della guerra (7 incisi). — Ritratti del maestro Federico Ricci del dott. M. A. Ascon. — La piccola fiorata, quadro di Gerolamo Barilli. — Camera dei Deputati a Versailles; Uccisione dei deputati dopo la seduta del 14 dicembre. — Vione in Valcamonica, incendiato il 6 novembre. — Le tentazioni. — Scacchi. — Rebus.



Roma. — UNA SEDUTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, 14 dicembre.



Roma. — UNA SEDUTA DELL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA AL PALAZZO SABINI, 15 dicembre.

LE NOSTRE INCISIONI.

Il signor Paolucci ci manda da Roma due attualità che non hanno bisogno di commenti. È una seduta della Camera dei deputati; quella memorabile seduta del 14 dicembre che provocò la crisi. Depretis è in piedi al banco dei ministri, che si difende: la Camera è attenta ad ascoltarlo, e dà un voto di fiducia... così minima che rovescia tutto il gabinetto.

L'altro disegno è una seduta della nuova Associazione dei giornalisti che s'è formata nella capitale ed ha già ottenuto si numerose ed illustri adesioni. L'Associazione nominò a suo presidente Francesco De Sanctis, e a vicepresidenti Allievi e Dina.

Anche da Parigi, il signor Dosso ci manda qualche cosa di parlamentare. È l'uscita dei Deputati dalla Camera francese dopo la seduta pur memorabile del 14 dicembre, nella quale il nuovo ministero Dufaure diede lettura del Messaggio-palindromo del Maresciallo.

BELLE ARTI.

Diamo oggi due quadri: l'uno di autore straniero, che dagli stranieri ha ottenuto l'ap-pausa; l'altro di un italiano, che ebbe lodi grandissime dall'Esposizione di Roma e di Napoli.

Le Tentazioni di Merle sono, come si vede subito, un quadro d'argomento allegorico: i tre trizi, le tre seduzioni, il *Wein*, *Weib* und *Gesang* (vino, donne e canti) che turbavano il povero Sant'Antonio e facevano scendere il gran luter, sono congiunti ai danni del giovane artista, ma egli si toglie all'inganno e fugge: fugge con la mente ancora commossa da quelle visioni febbrili ma che ben presto ritorneranno agli atti, soavi e saldi dell'arte...

L'altro quadro è di soggetto più umile: è la Piccola Rorata, di Cicerone Barilli. È gentile la figurina creata dal giovane pittore; è bella, come si vede, per disegno e, come lo si indovina, per il colore. Il solo rimprovero che gli si è fatto è d'aver alquanto ecceduto nella troppo calda intonazione. Barilli è distinto in Roma specialmente negli affreschi fatti al vilino al Macao, già del Re ed ora dell'ambasciata turca, e che l'altro giorno, quando la folla fioriva: forse ella vi prepara il mazzo di fiori che noi vorremmo mandarvi per il giorno del nuovo anno!

INCENDIO DI VIGONE IN VALCAMONICA.

Il disastroso incendio di Vigone in Valcamonica (mandamento di Edölo, provincia di Brescia), ha destato la commossa e l'ammirazione di tutti quanti nutrono sentimenti di filantropia, in specie per la classe agricola, la quale, anche in condizioni normali, è condannata a dure fatiche ed a privazioni di ogni sorta.

Era la mattina del 6 novembre p. p., allorché gli abitanti di Vigone furono messi in allarme dal fuoco sviluppatosi con proporzioni minacciose nel fenile di una casa colonica. Era naturale l'apprensione in quei poveri valcamonici, essendo le loro case quasi tutte coperte di vecchio legname e di materiale incombusto. Ma rendere assai difficile il circoscrivere l'elemento distruttore, essendovi anche assoluta mancanza di pompe idrauliche od altri mezzi atti ad estinguere un feroce incendio. E per conto di sciagura il vento levato sopra un vento d'Aquilone da distruggere in poche ore 80 case sulle 102 che compongono tutto il paese!

È facile immaginare più che descrivere la costernazione di quei poveri abitanti, i quali, appena raccolti dai campi i frutti del loro sudore, si trovarono in poche ore crollate le case, distrutte le messi e le provvigioni. Era straziante il vedere presso le vestigia delle loro case, — quasi non potessero attaccarsene, — tante famiglie, genitori, vezzosi bimbi, piangere di disperazione e sempre trapiantati sulla sorte di qualche parente od amico! Ma, la Dio mercé, in mezzo a tante sciagure, tranne alcune ferite, non s'ebbe poi a lamentare alcuna vittima.

Dopo l'incendio una dirotta pioggia, che durò per ben 8 giorni, congiurò pure ai danni di quegli sventurati valligiani; e che le poche muraglie rimaste crollarono, la poca suppellettile salvata andò in fischio ed a grandi stenti si poterono appena ricapitare per ricoverarvi le derelitte famiglie.

Appena la terza parte degli abitanti erano assicurati, e fatalmente quasi tutti al disotto del valore reale.

Si fecero da tutti prove inaudite di coraggio, ma a nulla valsero contro la violenza dell'elemento distruttore.

Si è ricorso alla carità pubblica con una colletta a favore dei danneggiati poveri e speriamo che collettività delle Autorità locali e colle offerte dei generosi si possano almeno in parte lenire i danni portati da sì grave infortunio.

IL DOTTOR ASSON.

Michelangelo Asson morì al principio di questo mese in Venezia, dove le sue cittadine virtù e il suo insuperabile amore alla scienza gli avevano procacciata la stima e l'adorazione reverente di tutti. Fu chirurgo sommo, anatomico sottilissimo, letterato ed artista distinto e chirurgo primario di questo Ospedale civile,

di cui formò sempre il lustro principale. Dello studio indefesso del suo ammalato, dello altissimo dissenso sui cadaveri trasse tanta copia di insegnamenti, che le sue opere correvano per le mani di tutti gli scienziati, compresi gli stranieri, i quali se le tenevano in pregio grandissimo e bene spesso le cedevano, anche raramente, a citare siccome piene di autorità e degne della massima considerazione. Parecchie di queste sono inedite, tra cui uno stupendo *Trattato di Anatomia pitiorica*, che egli insegnava con non comune dottrina nell'Accademia Veneta di Belle Arti dinanzi ad un uditorio sempre attento, e sempre affollato.

Nacque l'illustre Asson a Verona il 21 giugno 1802. Travagliato da atroci sciagure domestiche, creò sempre nella scienza coraggio e conforto; negli anni 1848-49 dimostrò quanto in lui valesse l'ottimo cittadino, curando uno sterminato numero di feriti all'Ospedale militare di Santa Chiara con quell'amore e quella cura, che un padre avrebbe per i propri figli; ed anche vecchio, al nominargli solo l'Italia si infiammava di tanto giovanile entusiasmo, da farci sembrare vecchi noi giovani, che gli eravamo affezionati discepoli. Nel suo lavoro e nel suo studio era sì gelantissimo, idolatrava la verità, e dei correnti fu nemico accanissimo in ogni tempo; niente affatto venale, accorreva con eguale zelo e premura così al letticciuolo del povero come al palazzo del patrizio; e quando una folla numerosissima di cittadini accompagnò la sua salma all'estrema dimora, dal popolo, che faceva alla l'ungere corea, si sentirono prorompere più e più volte queste parole che dicono ben più di qualunque biografia: «*Povero Asson, che il Signor le restituisce di più, che ti ha fatto!*» E il popolo non mente; queste benedizioni all'illustre suo benefattore gli uscivano dal cuore!

(Da Venezia).

DOTT. MUSATTI.

IL MAESTRO RICCI.

Federico Ricci nacque a Napoli, da padre fiorentino, il 22 ottobre del 1809; fratello minore di quattro anni di quel Luigi che, morto il 31 dicembre del 1859 nel manicomio di Praga, lasciò nell'arte un così bel nome, come autore della *Chiara di Rosenberg*, del *Nuovo Figaro*, di *La Quercia di Scranvico*, e della *Pista di Piedigrotta* che per molti è il suo capolavoro, e che è certo mirabile per abbondanza di fantasia, per vivacità, per *et cetera*.

Federico Ricci, ammesso come allievo nel Conservatorio di Napoli, ebbe a maestri prima il Fumo, poi l'istesso direttore Zingarelli, poi il celebre contrappuntista Raimondi.

D'ingegno aperto e felicemente disposto alla cultura della musica, i suoi progressi furono rapidissimi. Alcuni pezzi strumentali, una sinfonia e una Messa che gli scrisse come saggi di studio, ebbero lodi di tutti, e specialmente dai suoi maestri che vedevano in quei primi suoi lavori una splendida promessa per quella scuola che ne conta pur tante, una nuova gloria. Ma chiesto ed ottenuto un mese di congedo per recarsi a Roma, dove trovavasi suo fratello, non tornò più.

Non è a credere però che, col Conservatorio, egli lasciasse anche gli studi: che le sue opere non li a dimostrare e a provare il contrario.

Per tutto ciò che s'attiene ai doni della fantasia, Federico Ricci rimane indietto del fratello un buon tratto senza dubbio: è meno pronto, meno abbondante, meno vivace, e nella sua vita va innanzi e ci pare pure di un buon tratto per tutti quei pregi che vengono dagli stadii. I suoi modi di fattura e di condotta sono più accurati; i giri della sua armonia e la sua strumentazione rivelano la lettura e la considerazione del basso modello; il suo gusto e il suo stile sono più nobili e più elevati.

Federico Ricci mosse il primo nella carriera del compositore teatrale, scrivendo col fratello *Il colosso*, opera buffa in tre atti che venne rappresentata al Teatro del Fondo di Napoli, non sappiamo bene se nel 1835 o nel 1836.

E col fratello scrisse in seguito altre tre

opere: *Il disordine per amore* (e non *Sotz-zero*, come ha il Fétis), Napoli, 1836; *L'Amané di richiamo*, Torino, 1843; *Crispino e la Comare*, Venezia, 1850.

Secondo l'edizione Ricordi, i pezzi scritti da Federico sono i seguenti: l'aria di Fabrizio: *Ed è con me che la gente*, 1833; *Il ser-zetto*: *Fermo! Chi cosa fai?* — il duetto fra Annetta e Crispino che chiude il primo atto: *Vedi, o caro, lui sochetto*; — il duetto per tenore e baritone, che si omette quasi sempre: *Ed è con me che la gente*; — il ser-zetto: *Di Pavlofili medico*; — il coro: *Misteri impenetrabili*; — e il sestetto: *Quel ti veggio, o mia Lisetta*.

Subito dopo il *Colosso*, Federico Ricci volse provarsi da solo col *Monieur de Chantemesse*, ch'ebbe esito bellissimo, al teatro San Benedetto di Venezia. Poi tennero dietro: *Le Prigioni d'Edimburgo*, Trieste, 1837; — *Un duello sotto Richelieu*, Milano, 1839; — *Michelangello e Rella*, Firenze, 1841; — *Corrado d'Altamura*, Milano, 1841; — *Vall-maria*, Milano, 1842; — *Isabella de Mel-metri*, Trieste, 1844; — *Esletta*, Milano, 1846; — *Griseida*, Venezia, 1847; — *I due ritratti*, Venezia, 1850; — *Il Mario e l'Annette*, Vienna, 1850.

Le più di queste opere, non gioverebbe dis-simularlo, ebbero esito o infelicitissimo addirittura, o che torna lo stesso, modestissimo e di stina. Né si può dire che ingiustamente. Gli Federico Ricci, come tutti i composi-tori de' suoi giorni, tendeva al far presto, e al non aver fede che nel primo getto, e al dimenticare la lima; da cui quella musica (facilissima a farsi e che infatti fan tutti) che non ha speranza, che non ha idea nulla e che, in conseguenza, è priva d'ogni valore artistico. E s'aggiunga che anche la fantasia di Federico Ricci, benché in grado minore assai di quella del fratello, cadeva nel basso e nel volgare.

Ma perché la sua fantasia era una fantasia, e la vena c'era, e c'era il *canon* e la dot-trina e il saper fare e il sentimento artistico, anche nelle sue opere meno commendevoli, s'incontrano squarci e pezzi di gran pregio. Così, come *Griseida*, *Isabella de Mel-metri* duetto per soprano e baritone. Da *Piemè d'Amore* usì, e in Vienna ebbe gran voga, una canzone: *Buona sera, signor Pan-talone*. E nella *Griseida* vi ha un coro di donne che, in tutti le rappresentazioni, s'ebbe ad eseguire tre volte.

..

Alla fama di Federico Ricci provvedono *Le Prigioni d'Edimburgo*, *Il Rella*, *Il Corrado d'Altamura*, *Esletta*. Scritto il *Piemè d'Amore*, il Ricci accettò il posto di professore di canto al Conservatorio di Pietroburgo, e si tolse dal teatro.

E fu questa per l'arte una disersione dannosissima; perché il Ricci col suo nome, col culto che professava alla melodia e col suo bel *canon*, avrebbe potuto tener vive, se non altro, un po' più le tradizioni della antica nostra scuola.

Dopo quindici anni di soggiorno a Pietro-burgo, il Ricci, avendo il concenso del Conservatorio, andò a Parigi a recar rappresente al teatro delle *Fantaisies Parissienes* (30 gennaio 1849) l'opera: *Una follia a Roma*, ch'ebbe uno splendido esito; tanto che, sempre con un uditorio numerosissimo e sempre con i virtuosissimi applausi, se ne sono date sces-santasette rappresentazioni l'una di altra.

L'esito della *Follia a Roma* richiamò il Ricci alla prima operetta. Scrisse pel teatro dell'Ateneo: *Una fete a Venise*; pel teatro dei *Boiffes-Parissiens*: *Le Docteur Rose*. Ma tornato alla prima operetta, forse per il primo *fa presto*; e quelle due opere ebbero esiti incertissimi e vennero severamente giudicate dalla critica.

Ed egli si tolse dal teatro un'altra volta: e prese subito dimora a Corbiano, dove due anni, che s'è dato, applauditissimo e festeg-giatissimo, il suo *Rella*; e dove, compianto da tutti, morì la mattina del 10 dicembre.

La sua salma venne trasportata a Trieste, per esser sepolta nella tomba della sua famiglia.

G. A. BIAGGI.

DAL TEATRO DELLA GUERRA.

Il nome di Plevna non è ancora stato, né sarà così facilmente, offuscato da quello di un nuovo fatto d'arma, e tutto ciò che le si riferisce, eccita il nostro interesse.

Una incisione ci offre un bozzetto del trasporto di combustibile e di foraggi sotto Plevna. È una scena, come si vede, destinati ai Russi; l'avessero avuti i turchi! Forse Osman paschà non sarebbe oggi prigioniero!

Alla vittoria russa in Europa fece parallelo, pur precorrendola, la vittoria russa in Asia, a Kars, ed ecco un piccolo ma pittoresco bozzetto della fuga dei turchi da quella città.

La vignetta, la quale rappresenta Muktar paschà che mette a posto un cannone in Erzerum, è notevole, perchè la figura del generale turco è un ritratto ben eseguito.

Le altre quattro incisioni, che formano una pagina, sono disegni del nostro Aureli; interessanti come quelle vedute degli avamposti, in una delle quali si vedono i miseri avanzi di un villaggio incendiato; altri tristi episodi sono quella moschea completamente distrutta e quella obelisco che scoppia entro a Rustsuk uccide due giovinetti; quindi altri incidenti e innocenti non perirono così miseramente!

AI NOSTRI LETTORI.

Il nostro giornale non ha più bisogno di programma. Questo è stato, fin dal primo giorno: seguire tutto ciò che avviene nel mondo, e specialmente nella nostra patria, — e illustrarlo. Per ciò non risparmiar sacrifici, — molto al di là di quel che le condizioni del giornale permetterebbero. Un sentimento patriottico ci impone a non restare indietro nelle gare dei giornali illustrati di tutto il mondo; e speriamo che lo stesso sentimento renderà sempre più numerosi il pubblico che incoraggia i nostri sforzi.

Pel nuovo anno, il grande avvenimento che si prepara è l'Esposizione universale in Parigi; oggi, dopo la pacificazione politica che è intervenuta, particolarmente in Francia, non v'è più alcun dubbio sulla sua apertura. Noi abbiamo già preso le nostre disposizioni, per poter illustrare in modo ampio e originale quella esposizione; il signor Camp, artista italiano che vive a Parigi, ha assunto l'impegno, con altri artisti, di mandarci numerose e interessanti disegni.

Vedendo che la guerra non cessa in Oriente, e che si prepara una campagna d'inverno, abbiamo rimandato il signor Nicola Lazzaro sul teatro della guerra. A quest'ora egli deve essere giunto a Belgrado, e seguita l'esercito russo-rumeno, che oggi è anche serbo. Il signor Luigi Aureli continua a seguire il Campo di Suleyman paschà, e i suoi disegni sono così interessanti che vengono continuamente riprodotti dai giornali stranieri.

Negli ultimi numeri, abbiamo già inaugurato alcune novità: le Riviste geografiche di A. Brunielli, e le Riviste storiche di A. Lami. Esse furono così ben accolte dai lettori che non mancheranno di continuare nel prossimo anno.

L'illustratore Pauli pubblicherà alcuni altri di quegli articoli che descrivono con tanta scienza e fantasia l'Italia sovrannata, e il prof. A. DE GUERRASCIET ci darà dei nuovi ed inediti Ricordi biografici parati a quelli che ebbero tanto successo quando egli ne pubblicò la prima serie nella Rivista Europea.

Ci siamo assicurati anche per la parte del racconto la collaborazione di egregi scrittori. Nei primi numeri dell'anno daremo un racconto di ENRICO CASTELNUOVO intitolato: la gamba di Giovannino; ed uno di P. G. MOMENTINI: Il castello di Zannele. Inoltre G. VERGA e la MARCHESA COLOMBI danno l'ultima mano ad alcuni racconti, scritti specialmente per il nostro giornale.

Il Dottor VERITAS non mancherà di tenere aperti il suo ventaglio le sue brillanti Conversazioni; e il Bibbittolo promette d'essere più assiduo nelle sue riviste letterarie.

Non mancherà o voi, o lettori, a rinnovare le nostre associazioni, e fare figliuoli di un grandissimo di Dio, — e della nostra amministrazione.

CONVERSAZIONE.

Eccoci qui a strappare da questo grande calendario americano della vita, un'altra paginella, — quella su cui è scritto il numero dell'anno che muore — per gettarla — di rado assai con un sospiro, spesso con un moto di rabbia, talora con impazienza o con gioia, — nel cestino della carta scippata.

È la scelta occupazione a cui ogni anno di questi giorni ci accingiamo tutti, con la mano tremante per uno spasimo dell'anima, o ardente per la febbre di un desiderio, o di una speranza.

Ci par sempre ch'è l'anno nuovo debba portar via con sé tutti i fastidi, i tedi, i dolori che contrassegnarono uno per uno gli interminabili 365 giorni dell'anno agonizzante — e che nel presentarsi al mondo debba, più onesto del suo predecessore, compiere le promesse che quel suo antenato ci ha pur fatto al suo nascere, e che ha tradito l'una dopo l'altra — proprio come se fossero quelle del programma di Stradella — buon anima sua.

Noi che abbiamo perduto una per una tutte le fedi, abbiamo la ingenuità di conservare ancora quella nel nuovo anno.

Tutti i disinganni — fatti subire l'uno dopo l'altro dagli anni nuovi che abbiamo sfogliato giorno per giorno, come la giovinetta sfoglia la margherita della sua confidenza varcata e segreta, senza neppur trarne quel povero conforto d'inganni gentili che la giovinetta trae dal suo ingenuo oracolo — tutti quei disinganni non ci hanno nulla insegnato.

Ogni anno ci abbandoniamo con eguale entusiasmo al piacere di fare punto e a capo, e di voltar foglio nella esistenza — come se ciò bastasse a cancellare i periodi già scritti, e spesso con inchiostro indelebile, o a distruggere le pagine precedenti.

E perciò si usa festeggiare con cose e tripudi la morte dell'anno vecchio — celebrare i funerali con nome volute — e muovere incontro all'anno che viene, suonando allargamente — per fargli accoglienza — la fanfara delle nostre illusioni coi suoi più lieti motivi.

E quindi in questi di la città cambia aspetto — e ne assume uno di circostanza, uno che non ebbe o non ha né prima né poi.

Non è la festività rumorosa del carnevale, né quella d'apparato di una straordinaria ricorrenza.

È tutt'altra cosa.

Questo stadio comincia dalla vigilia di Natale e termina col capo d'anno.

Alla vigilia di Natale un brulicchio per le strade — un affacciarsi gioioso — una speranza — nei passi la parola, gioconda e serena.

Chi non è lieto, fa di tutto per diventarlo, o almeno per parerlo, per farlo credere. Tutti gli uomini che incontrano sembrano contenti, tutte le donne sorridenti.

I fanciulli sfregolano, cinguettano, svolazzano, riempiono l'aria di allegri rumori. Essi sentono ch'è il giorno del loro regno e regnano con tutto il roseo ed liare dispotismo della loro età.

I negozi sfoggiano — le vetrine splendono — le bacheche abbaziano — le mostre attirano.

È un barbaglio di colori — un luccichio di splendori, di bagliori, di fosforescenze. — Tutte le seduzioni della carne, tutto quello dello spirito, — tutte le poesie, tutte le prose, si offrono, si mostrano, richiamano, attraggono — veli e libri — velluti e prosciutti — fiori e taccuini — canzoncini di Francia e capponi di Siria — giglioli e panettoni.

E in Galleria, sul Corso, dovunque, una vita

insolita, un moto affrettato, un orgoglio di buon umore. Milano pare una città dove non vi sia che gente felice, e ricca, che spende per divertirsi e si diverte spendendo.

Se v'è qualcuno che attraversa quella folla gaia e rumorosa portando con sé la sua atra cura di tutta la vita, o una straordinaria del giorno, se ne vergogna come di una colpa, si abbottona il paletot, quasi per celare sotto di esso la sua angustia, il suo dolore, e scanton per le vie mezzo oscure e romite.

Non l'imbatte che in persone le quali portano in mano o nascondono a mezzo nel mani, cotto o nelle pellicole, degli involti di tutte le colori, e tutti i colori, rossi, verdi, gialli, azzurri, — dovunque vedi ceste, cestine, cestoni, — pacchi, pacchetti — e fattorini che solcano rapidamente con una pila d'involti accatastati sulle braccia — qua i palloncini-reclame del Bon Marché — là lento, maestoso, trionfante il carro-furgone dei fratelli Bocconi.

Questo movimento si protrae per una parte del dì di Natale. — Le uscite spesse affrettate — gli ultimi trasporti a domicilio. — Poi all'cinque Milano si raccoglie, severa, imponente come un acquedotto nella sua contemplazione — e — e destina — destina, solennemente, maestosamente — con quella dignità con cui si compie il rito di una religione nella quale si crede fervidamente.

Le cucine brillano di una luce rossastra che dagli operosi fornelli sbatte sulle muraglie e si riflette sui lucidi utensili che ne formano la tappezzeria. — Lo spiedo gira davanti alla robusta vampata il tradizionale tacchino — il Dio reale del Natale. — Un succulento odore di cibo si eleva dalle fumanti marmitte, e si diffonde nel vicino vicolo — incenso gradito al nume del giorno, cui si prepara l'altare.

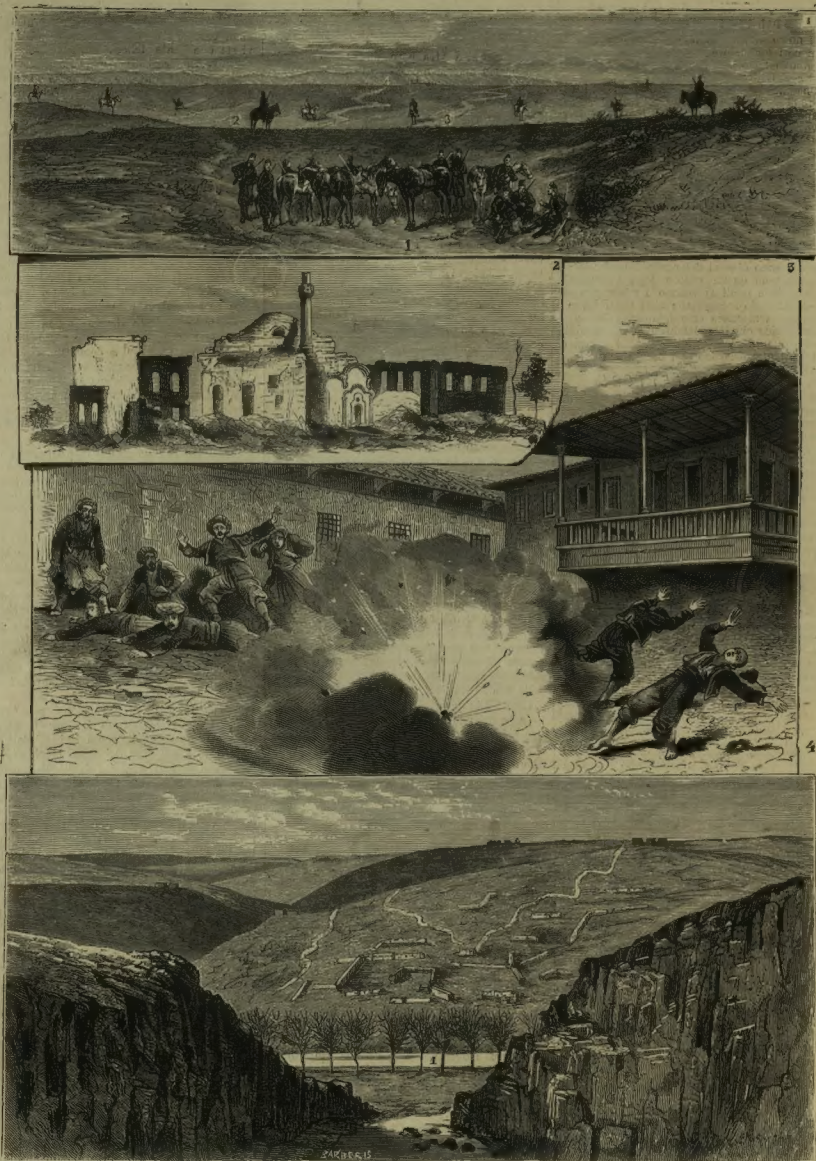
È l'altare è il desco, solenne al pari del rito, destinato a raccogliere intorno a sé la famiglia e gli intimi amici — su cui scintillano i ricchi cristalli, splendono le massicce argenterie, sfoggiano le porcellane di gala, sulla tovaglia arabescata, fiammeggiante nel suo intatto candore, da cui emana quell'odore sano e opulento di bucato riposto che ha sempre la biancheria di buon casato.

E mentre i tinelli splendono nei festosi doppiieri che ripercuotono le loro fiammelle nei volti accessi, negli occhi imballati dei convitati, e nel vino dei dolci bicchieri — e risuonano di voci sonore, di dispute gioconche, di brindisi procali, e dei bicchieri, allo scoppio dei tappi che saltano in aria e delle risate scoppiettanti e a quella specie di ronzio indistinto che vien formato dalle simultaneità di molte voci, — le strade principali sono deserte, mute di ogni rumore — non una bottega aperta — non un fiore ai soliti posti. — È una intera città che pranza — e tutta assorta in questa sua occupazione, per lasciare al suo stomaco la facoltà di dilatarsi tranquillamente, condanna alla inerzia tutti gli altri suoi visceri. La nebbia grigiata vi si attende, vi si addensa, vi domina — appena se di quando in quando si vede attraversarla rapidamente l'ombra di un passeggero (un forestiero certo o un disgraziato) o il pallido e rosgino luccichio di una carrozza avviata.

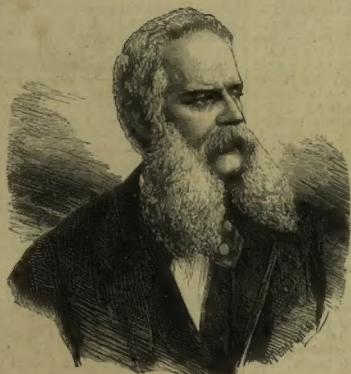
E la sera comincia come il giorno è finito — solo che i tinelli si fanno più rumorosi e le vie più taciturne.

Gli è che Milano, un po' obesa, un po' pesante, col capo un po' ingombrato dal fumo dei cibi e del vino, digerisce come ha destinato — solennemente, maestosamente, pacatamente — e compie così il secondo rito del giorno.

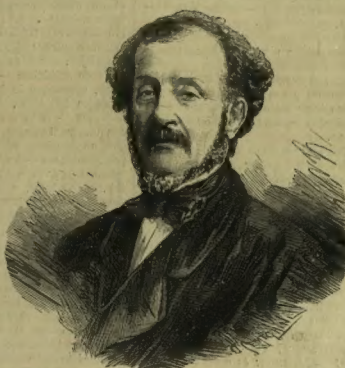
Solo a notte alta quel silenzio delle strade deserto e nebbioso è rotto ad un tratto da un rumore di porte che si aprono e si chiudono, di voci che si ricamano congedi ed auguri, di ruote che si allontanano rumorosamente, — poi



L. Avamposti di Iovan Ciflik: 1. Riserva turca; 2. Vedetta turca; 3. Vedette russe; 4. Posizioni russe
 2. Ruscuk: Moschea distrutta. — 3. Esplosione d'una bomba. — 4. Iovan Ciflik: 1. Il Lom — Il villaggio incendiato
DAL TEATRO DELLA GUERRA. (Da schizzo del signor Aureli)



Il maestro FEDERICO RICCI m. il 10 dicembre a Conegliano.
Da una fotografia del signor Carlo Ingeman



Dottor M. A. ASSON, m. a Venezia il 2 dicembre.
(Da una fotografia del signor Vianelli).



Dal teatro della guerra. — FORAGGI RUSSI CONDOTTE A PLEWNA.



FUGA DEI TURCHI DA KARS.



1. Muktar-Pascià; 2. Cacciatori Turchi; 3. Russi in ritirata; 4. Campo Russo; 5. Forte Turco
(Da schizzi del signor Aureli).

MUKTAR-PASCIÀ APPUNTA UN CANNONE.

un nuovo strepito di porte che si spalancano o si richiudono — poi il silenzio.

Milano si è coricata — Milano sbadiglia — Milano si stira le braccia — Milano dorme — Milano russa.

All'indomani si sveglia un po' tardi — ha le membra ancora pesanti — e il capo intontito — si stropiccia gli occhi — si stira — si allunga — si alza — e pensa alla Scala. — È Santo Stefano.

Si passa la giornata aspettando la sera, e preparandosi. — Si passeggia, si ciarla, si fuma — tanto da consumare le ore. — Intanto gli uomini raggelano nel caffè, sul como le notizie della prova generale. — Si incontrano Filippi occupato a portarsi attorno pel Corso, per poco che lo conoscano di persona, lo fermano plantando gli al petto questo punto interrogativo: *Come entrerà?* — Non c'è bisogno d'altro — il soggetto lo s'indovina — si sa che non si può parlare che della Scala. Al Cova verso il mezzogiorno qualche amico curioso cerca nel suo solito cantuccio il mio omonimo del *Pungolo*, gli si mette al fianco, e dopo i soliti auguri gli chiede: *Eh bene! quali nuove? — Nessuna: la crisi è sempre crisi. — Non ti parlo di ciò che me ne preme! Volevo sapere della Scala. — Ah!*

Gli è ben vero che tanto Filippi, quanto il *Dottor Verità* seggono in tali circostanze gli distratti o i diplomatici — rispondere con della particelle, con dei monosillabi... evasivi — e piantare in asso i curiosi.

Intanto le signore passano in rassegna il loro arsenale, con la fida camera d'accanto, e scelgono le armi per la prima battaglia. E in questa scelta che spiegano tutto quel talento finissimo di artiste, che distingue le signore Milanesi. — Armonizzano i colori col maestria di un pittore — segnano con le ondulazioni morbide delle vesti attilate tutte le linee e le curve della loro elegante personcina con la sicurezza di uno scultore. — Lasciate fare, e coi loro voli, le loro stoffe, i loro veluti, vi faranno della lirica realista meglio dello Stecchetti, — della poesia greca meglio del Carducci, — e troveranno gli effetti della fantasia come Prati.

Chi non può pensare alla Scala, ha già scelto il suo teatro. — Quella parte della società che non va alla Scala riempie nella sua parte femminile i palchetti del Manzoni — e vi ha, nella sua parte maschile, poltrone o sedie in platea.

Con questa frase: *la società* — tutti sanno ciò che s'intende a Milano — è una denominazione collettiva che tutti hanno accettato senza farne l'analisi — come si accetta il nome di una stoffa col quale vi sia venuta dall'estero.

Si dice: *la società* come si dice *cauchemir d'India* o *frutto di Lupa*. — È sicura lei, gentile lettrice, che la domanda e il compra con questo nome, che sieno proprio ciò per cui le furono offerti e per cui li ha pagati?

Non ci pensa ad indagarlo. — E così le sarà accaduto con questa parola: *la società*. — Quante volte l'avrà detta senza neppure sognarsi di provarla alla pietra di paragone, o di fonderla nel crogiuolo dell'orai!

Il definirla è difficile — ma mai ci proverò, perché *non voglio ciacole per piazza*

come dice il poeta Veneziano e non vol' lasciar neppure il sospetto che lo creda o tenti farla credere *infatuabile*.

La *società* dunque, — come la s'intende, o almeno come la si intenderà e la si compierà a Milano, — nella *società*, — è una casta — e sì, a cui tutte le classi danno il loro contingente:

l'alta aristocrazia, l'alta borghesia, l'alta finanza, l'alto commercio — in cui si raccoglie, si fonde, si fonde, si ricondensa, si trasforma in un medesimo stampo (che la moda fabbrica a bella posta, imponendogli le fogge bizzarre) tutto ciò che brilla, — diamanti e *strass* di Parigi — tutto ciò che scoppietta, — guizzo di luce elettrica, o razzo di fuoco artificiale — tutto ciò che fa rumore, comunque lo faccia — con lo strascico flessuoso dell'abito, o col fruscio dei biglietti di banca — tutto ciò che si mette in evidenza con una raffinatezza o con una eccentricità, con un'eccelsa misteriosa, o con una comparsa inattesa — tutto ciò che crea l'effetto, quello che dura o quello che passa — tutto ciò che ha luce, e dà luce, propria o riflessa — chiaro di luna, o lampo d'estate, raggio di sole o fuoco di bengala.

È così che si forma da sé, senza l'opera di nessuno, questa lega che ha il colore dell'oro, e si spende per oro, specialmente per farne ornamenti e adornamenti. È una specie di frammasoneria femminile. — Ha come la vera frammasoneria i suoi segni cabalistici — per cui gli iniziati si riconoscono al solo guardarsi negli occhi. Il vincolo che tiene unita in una classe a sé questa mescolanza di classi sociali è l'abitudine del velarsi in certi luoghi, d'incontrarsi in certe occasioni, di non mancare mai a certi convogli, dell'avere le stesse aderenze, le stesse usanze, le stesse debolezze, gli stessi pregiudizi, le stesse pretese, — nelle signore gli stessi amici, gli stessi conoscenti, la stessa sarta, la stessa modista, — negli uomini lo stesso club, lo stesso taglio nel *giilet* a cuore, lo stesso scollo nella camicia.

Motivo per cui vi sono dame della più alta aristocrazia — dame perfette, esemplari, rispettabilissime — che non sono della società, — mentre viceversa... Oh! i viceversa ci sono e frequenti.

Perché la *società*, che ha delle severità rigidissime, ha poi delle tolleranze eccessive — rigorosa sulle apparenze... lascia correre sulla sostanza. — Una toletta fuori di moda, basta per titolo d'esclusione — una frangia troppo lunga e una guarnizione del mese scorso ispirano alla *società* delle diffidenze istintive contro cui non sa e non vuole promunersi una conciliatura perfetta le ispira delle fiducie del pari istintive cui non sa resistere.

Un'altra sua caratteristica è quella di parlare una specie di gergo — mezza lingua e mezzo dialetto — che si non iniziati parla arabo — gergo che si è formato anch'esso da sé col graduale formarsi della lega — a forza di parlar sempre della stessa cosa fra le stesse persone — le quali finiscono coll'intendersi, mercé certe frasi convenzionali che nessun altro capisce — È un gergo un po' frivolo, un po' leggero — che ha delle pretese allo spirito — il cui carattere principale è la mobilità — e una certa vivacità chiassona, talvolta un po' sgomitella, e grossolanità — mercé cui si riesce perfettamente a discorrere tutta una sera senza dir nulla.

Lo strano si è che — come le affiliazioni di una stessa Società segreta — la *società* di Milano, ha il suo esatto riscontro nella *società* di Firenze, di Torino, di tutti i grandi centri — escluso Roma o Napoli, ove si forma diversamente, e ove ha altri caratteri. — Ciascuna ha la sua speciale fisionomia — ma il tipo è lo stesso — ciascuna ha il proprio tipo e il proprio gergo — ma han tutti tanta analogia, che una gran dignitaria della *società* di Milano, trova subito il suo ambiente ovunque si rechi e può celebrare in comune, e intende subito il gergo in cui le si parla e, rispondendo nel proprio, trova pure il modo di farsi intendere. È proprio la frammasoneria della moda.

Ed ora ritorno al giorno di Santo Stefano. Non vi è buon Milanesi che non senta il

dovere di chiedere la giornata in un teatro. — La *società* va alla Scala o al Manzoni — la borghesia al Dal Verme — il popolo al Fossati. — Vi è inoltre una certa *società* di seconda mano, e un po' di contraltazione, formata coi ritagli e le appendici dell'altra, — che si distingue da quella che diamo la vera, perchè ne imita, esagerando, le mode, le abitudini, i difetti — in cui abbondano gli elementi equivoci e spuri, — artiste di canto che non cantano e non hanno cantato mai, né mai canteranno e che pure si fecero una fortuna con l'arte, — americane di tutte le parti del mondo — contesse polacche e principesse russe — figli di famiglia che scontano il babbo — *plous usurai* che prestano al 60/100 al compagno di orgia o di giuoco, — agenti al cambio arricchiti, e libertini emeriti. — Questa società la si trova un po' da per tutto, ove c'è l'altra — con cui pareggia in eleganza, in lusso, in brillanti, la *strass* — nel far rumore, nel mettersi in mostra — negli strascichi enormi, nella fasciatura scultoria e nella scollatura provocante — e soprattutto nello sprezzo altero per tutto ciò che non abbaglia e non ha chissà — ed ha il suo *più o terre* fisso, per la parte maschile, al Manzoni.

La sera di Santo Stefano i teatri rigurgitano.

Alla Scala la *società* Milanese passa la sua prima grande e completa rassegna dell'anno. Prima di quella sera non vi furono che apparizioni isolate — o riviste di corpo — o piccole manovre. — La *società* riserva la sua comparsa ufficiale, il suo ricevimento di gala al Santo Stefano.

Lo spettacolo è l'accessorio — ma essa scosta la pena di tutto le gelosie, le invidie, le apprensioni, le delusioni, le paure che ciascuno degli spettatori e ciascuna delle spettatrici ha raccolto e condensato nel proprio binocolo per tutto il corso della serata.

La Contessa B. che vede un suo amico intimo prolungar troppo la propria visita nel palchetto di una sua amica intimissima, depone indispettita il cannocchiale e conclude: *Dio! come stona quel fenore!*

La Marchesa D., che vede allargarsi troppo la orbita di una stella nascente, e diradarsi d'intorno a sé i satelliti... riassume le sue malinconiche riflessioni in questa formula: *Com'è decaduta quest'artista! non pare più quella — ovvero in quest'altra: Com'è invecchiata questa musica!*

Alla Scala, il sussiego, la musoneria sono di rigore per la sera di Santo Stefano, come la cravatta bianca agli uomini, e l'abito scollato alle signore.¹

Hanno inventato un termine nuovo per esprimere questo senso ombroso e peraltro, che è la loro monotonia: la chiamano *diffidenza*.

Si diffida di una artista, di un attore, di un maestro... in ragione diretta del suo merito, della sua fama, del suo valore. — Più ci sono argomenti, titoli, ragioni di fidarsi... o più si diffida.

Per Santo Stefano poi c'era la cosa, prima ancora che ci fosse la parola per definirla. — I Milanesi hanno sempre accolto con *diffidenza*, anche prima che ciò fosse di moda, questo povero Santo, condannato alla lapidazione annua, appunto perchè gli vogliono un grandissimo bene.

Essi sono alteri della loro Scala, — gelosi della sua storia, delle sue tradizioni, della sua fama — ma sono sempre con lei brontolanti, e un po' *rusteghi*. Credono la *incontinenza* un preservativo. — Ma guai se un estraneo si mette in mezzo a quei dissapori domestici del pubblico Milanese con la Scala e si avvia, il mal capitato, di dar ragione ai suoi laggi.

¹ Né questo anno fece eccezione.

Allora il pubblico Milanese gli si rivolta contro, vantando tutte le virtù illustri del suo teatro, e caccia fuori di casa l'improvvido amico.

La sera di Santa Stefano si chiude quindi per lo più con un *fiasco* alla Scala, con un successo freddo e pieno di riserbo ai Manzoni.

Non c'è che il pubblico di seconda categoria che si abbandona negli altri teatri senza sottintesi alle sue impressioni e batte le mani o fischia di gusto, e soprattutto di convinzione.

Ed ecco come anche il dì di Santa Stefano all'ora di rincasare e di coricarsi, Milano può dire d'aver coscientemente compiuto il programma del giorno — Milano si è divertita.

A Santa Stefano succedono tre giorni neutri — nei quali Milano torna alle sue abitudini, alle sue occupazioni, ai suoi affari di tutto l'anno — ma vi ritorna svegliata, distratta — come accade a chi aspetta un avvenimento decisivo nella propria vita.

Questo avvenimento è l'anno nuovo... — è quel punto e a capo nella vita... quell'ignoto che ha tante attrattive, fra cui primissima quella di esser l'ignoto.

Ma io non voglio accorciare la vita a nessuno — neppure a quest'anno 1877 che ha tanti conti da rendere alla storia, e con cui non mi sono trovato mai in troppo cordiali rapporti.

E però non anticipo gli avvenimenti... come si dice nel gergo dei giornali politici — e lascio che questo peccatore incorreggibile muoia di morte naturale il 31 del mese.

È tanto vicino!

28 dicembre.

DOCTOR VERITAS.

IL MATRIMONIO DI PAOLO

RACCONTO.

(Continuazione, vedi N. 51).

Tu amavi quella donna per la sua bontà più che per la sua bellezza, l'amavi rispettandola, e vicino a lei ritrovavi tutte le illusioni che abbelliscono i vent'anni. Ora invece ti resta la rabbia del disinganno, la gelosia, la febbre acuta di un amore sensuale, non più aggentilito dalla riverenza. Essa, ai tuoi occhi non è più pura, non è più degna di occupare tutto il cuore di un uomo; ma è bella, e la sua bellezza ti seduce, ti fa perdere il senno, ti mette nel sangue una smania intensa di chiuderla in un frenetico amplesso di voluttà e di sprezzo. Ora non più occhiate timide, non più silenzio, hai il suo segreto, non celerai più il tuo amore come offesa; ma quell'amore non sarà più uno di quei sentimenti che possono abbellire la vita.

L'indomani per tempo mi recai dai Ceri. Editta lavorava al suo tavolino, — bianco il vestito, bianco il viso, tanta bianca, una figura d'angelo. Era men triste del solito, ed anzi un sorriso lo scherzava sul labbro. Venuto col pretesto di prendere un libro, avvolo tosto, non potevo in quell'ora mattutina fermarmi; però ritrai in piedi, scambiai qualche parola con Editta.

« Mi sembrate lieta oggi, » — dissi beffardo. Il mio sguardo arido, il mio accento parvero sorprendervi; mi fissò gli occhi in viso ripetendo: « Lieti? — Sì. Perché mi guardate a quel modo? »

« Perché siete tanto bella! »

L'esclamazione improvvisa, quel misto di ammirazione e di rabbia che c'era nella mia voce, il segreto sentimento che vi si rivelava con una certa brutalità, la fecero illividire. S'alzò rapidamente con la fronte rabbruscata,

e con gli occhi pieni di lacrime, e se' alto di entrare nella stanza del professore.

« Voi fuggite? — dissì sempre ironico. — Vi è discaro sentire questa parola da me? »

Feci spiccare le due ultime parole.

« Non v'intendo, — rispose ella, guardandomi smarrita. Non v'intendo! »

In quel punto entrò il professore, ed ella cogliendo il destro sparve. Io me ne andai irritato, scontento di lei e di me.

Alla sera non arrischiavo una seconda visita, uscii a passeggio torvo, accigliato, evitando i miei camerati e le signore di B...

Così errando feci venir tarda notte, eppure il tempo non era propizio a passeggiare. Il cielo era buio, nebuloso, un vento fortissimo sollevava in dense nubi la polvere, tormentava gli alberi agitando a furia, sciolse i poveri uccelletti nel loro nido, bersagliati dalla tempesta, facevano udire un acuto bisbiglio di terrore; tormentava le nubi nel cielo disperdendole a volta come branci di pecore impaurite, altra volta respingendole tutte da un lato quasi volesse propugnare i diritti della luna al cui splendore quelle nubi facevano guerra; era pure lo strano spettacolo, quella battaglia tra i negri cirri ed il turbine impetoso. Era di quelle ore in cui si sente il turbine vicino in ogni fibra, in ogni vena; in cui l'anima si associa all'agitazione della natura, in cui tutto è armato per la lotta, freme, minaccia, e pare si avverino le antiche credenze, e si desti un soffio di vita sotto la corteccia degli alberi, nell'acqua limpida del fonte, nell'aria, sotto la stessa crosta bruna della terra, e par di udire il lamento della Driade, il grido della ninfa, la minaccia del tenebroso gnom, lo sghignazzar del folletto beffardo...

Come un'anima in pena, erravo anch'io, e senza il concorso della mia volontà, dopo lungo errare, mi trovai sotto il muro a quel posto medesimo ove la notte prima avevo veduto l'entrare.

Stavolta la vizzia era deserta o nulla s'udiva, tranne il sibilar del vento... Ma no... Sbagliavo... Un suono di voce d'un tratto echeggiò nell'aria notturna... Era la voce di Editta! Palpitando, m'addossai alla porticina, tesi l'orecchio; non potevo discernere le parole di lei, ma ben l'accento, — e l'accento era di dolore, di preghiera. Di tanto in tanto si interrompeva quasi esausta di forza, poi ricominciava suppliche... — Nulla!

Il sangue mi saltò al cervello; forsennato, cercai di giungere in cima al muro per vedere lo che facevo. Quando se c'era modo di salirvi, — se un ramo di albero o una sporgenza qualunque potevano agevolarmi l'impresa, — Nulla!

Tentai ad ogni modo d'incorporarmi; ma scivolai sui mattoni, insanguinandomi le mani.

In quel punto la voce di Editta mi giunse floscia come di morente. Mi avventai alla porticina, la spinsi forte, la squassai. Ad un tratto me la trovai aperta dinanzi... Ancor oggi non saprei dire se fosse chiusa a chiave, o se cedette alla mia spinta... Entrai.

Le finestre del salotto mi apparvero tosto roseggianti... Essa vegliava... essa era là... e non sola...

Mi fermai, la riflessione m'inchiodò l'immobile, vergognoso. — Che diritto avevo io su di lei? Che diritto avevo io di nutrire pensieri di vendetta, di sangue? Che direbbe ella di me!

E che potevo fare? Inoltrarmi, sorprendere! E poi? A che mi gioverebbe? Non ero tanto vile, tanto turpe da valermi di quel caso per esigere che ella compersasse il mio silenzio... Una sola cosa potevo fare: fuggire tosto...

Se ella usciva, se ella mi vedeva, come spiegare la mia presenza? Fuggire, non c'era altro mezzo. Non potevo difenderla... Mi volsi cercando la porticina... La luna intanto, per

uno scherzo delle nubi vagabonde, ad un tratto rivelò tutta la sua gran faccia splendida, che in quel momento si sarebbe detto mi guardasse incuriosita, maligna.

Nel tempo stesso la finestra del salotto di Editta si aprì con alto schianto, ella apparve; dispersi i capelli sulle spalle, il viso atterrito, lacrimoso, e dietro di lei un uomo con in mano un ferro, che mandava baleni, un uomo che con ruggito di belva l'inseguiva, la minacciava...

Feci un balzo verso di lei; essa mi vide:

« Celestini! — mi gridò esterefatta, — fuggite! »

Poi si arrestò, si volse facendo fronte al furibondo, alzò un braccio in alto imperioso o di comando, fissò la pupilla scintillante di luce su quell'uomo, lo costrinse con il viso magnetico di quello sguardo, con l'impero di quel gesto, a fermarsi, ad abbassare l'arma...

Per un momento rimasero così: ella fiera, minacciosa; lui antichissimo, curvo, tremante, orribile a vedersi.

Tutta quella scena era succeduta colla rapidità del lampo; allora soltanto vidi la faccia di colui, allora soltanto conobbi Marco Ceri.

« Mi credi ora? — sclamò Editta dopo quella pausa, — sei convinto? »

Egli balbettò una frase inintelligibile, poi si volse e rientrò in casa. La donna lo seguì.

Io non potevo, non volevo più parlare. Editta mi aveva veduto; conveniva che io le spiegassi la mia presenza; fuggire sarebbe stata stoltezza. Aspettai.

Eran scorsi dai quindici ai venti minuti quando Editta riapparve; uscì dalla casa, chiuse piano le imposte, e s'inoltrò verso di me, diversa dal consueto, la testa non più china, ma sollevata, con fredda altezzosità, il viso colorito di vivo rosore, gli occhi fiammeggianti; essa non ricordava più la pallida e languente Editta da me conosciuta. La forza di un'anima desta alla vita, prova la lotta, spirava dalla sua attitudine, dal suo sguardo.

Per breve momento mi stette di contro sévera, poi interrogò:

« Perché siete qui? Come siete entrato? »

« Passavo per caso... — risposi, accettando le parole. — Ho udito il vostro grido... ho conosciuto la vostra voce... sono entrato... non ricordo come... mi pare che la porticina fosse aperta... »

Ella non rispose; non pensò di confutare quanto d'impreciso e d'inverosimile potesse esservi nel mio racconto. Fissando su di me la pupilla irrequieta, ardente...

« Avete veduto? — chiese con voce soffocata — avete veduto? »

« Nulla, nulla, soltanto le ultime vostre parole mi sono giunte all'orecchio. »

« Ah! » — gridò ella velandosi il volto.

Me le accostai, presi tra le mie la sua mano, e con caldo accento:

« Editta, per chi mi prendete? Vi prometto sul mio onore d'uomo e di soldato, che nel varcare questa soglia scorderò quelle parole, viterò al mio pensiero ogni indagine, persino ogni ipotesi sullo sdegno di vostro marito... »

Un sussulto terribile la scosse; strappò la sua mano dalle mie, si coprì la faccia, e con lo sguardo di fuoco:

« L'ira di mio marito! Di che dunque mi sospettate in cuor vostro? Qual colpa mi apponetè? »

« Editta... per pietà, non m'interrogate... Chiedetemi la vita piuttosto che una risposta, — e fremendo e abbassando la voce quasi involontariamente, soggiunsi: — Ero qui anche ieri sera... »

« Dio eterno! — ella sclamò, — non avete dunque veduto Marco? non avete letto sul suo volto che è... pazzo? »

« Pazzo! — ripetevi indietreggiando e guardandola come chi non intendeva... Pazzo! »

« Oh! non la ripetete questa parola, —

diss'ella, — non la posso udire! Gli è un anno che la custodisco in fondo al cuore, alla mente intrepida; un anno che, davanti alle accuse, ai sospetti, alle rampogne, la trattengo sul labbro...»

La sua voce morì nel pianto.

Senza una parola, con atto di riverenza mi lasciai scivolare ai suoi piedi, le rimasi prostrato vicino, baciando il lembo della sua veste, manifestando silenzioso il mio rimorso pel sospetto che avevo raccolto implorando perdono. Avevo piena ed intera fede in lei.

Il notturno convegno con l'ignoto era scordato.

« Gli è un anno, — riprese ella, — che la infermità di Marco mi fu manifesta... Vivevo lieta fra i miei fiori ed i miei uccelli, con la mia bimba; ero grata a mio marito dell'affezione concessami, grata dell'avermi egli redenta da quella vita di affanni e di umiliazioni, che era stata la vita della mia povera mamma. Mi si leggeva la letizia sul volto... D'un tratto tutto mutò; d'un tratto la mia pace fu perduta. Marco, che quando cessava dallo studio era lieto come un fanciullo, rideva meco, mostrava di amarmi, cambiò modo ed abitudini. Molte volte lo vidi starsene taciturno con la fronte stretta nelle mani; molte volte l'udivo sospirare. Richiesto da me del motivo di quella sua mestizia, rifiutava di rispondere. Una sera insistetti più dell'usato; allora egli mi confidò che aveva scoperto come certi suoi nemici volessero carpirgli il frutto dei suoi studi, involargli certi suoi scritti in cui dava la chiave di antiche iscrizioni. Mi parve strano; mi agguarò come ero di ogni cosa, finì col prestargli fede e procurai di tranquil-
lario. Ma qual non fu il mio dolore quando di lì a qualche tempo mi accusò di essermi fatta complice dei suoi nemici! Incerta da prima se celava o faceva sul serio, non sapevo che rispondergli... lo guardavo dubbiosa... Egli allora, salito in collera tremenda, mi fu addosso con rampogne, ingiurie, minacce, levò la mano su di me. Allora indovinsi la verità... Cercai uno scampo; ma era notte, le porte eran chiuse, eravamo soli. Allora mi affacciai alla finestra per dare un grido d'allarme... Ad un tratto un pensiero mi troncò quel grido

sul labbro! Se rivelavo la verità, se la demenza di Marco veniva conosciuta, perdeva il suo posto, il pane dei vecchi genitori, il pane della tenera bimba. Più che il pane, perdeva la fama, quella fama per cui tanto aveva vogliato, lavorato, che era la gioia suprema di quell'anima ambiziosa ed ingenua! Non gridai... tremando verga a verga, stringendo le labbra per reprimere ogni involontario gemito, chiudendo gli occhi per non veder l'aspetto orribile del demente, arricchita la mia vita, aspettai la mia sorte... Non so cosa ac-

molte e molte volte caddi ginocchioni invocando da Dio che facesse un miracolo per salvar quello sciagurato, che mi liberasse dal peso dell'esistenza.

« Qual vita oh! Paolo, qual vita! Celare a tutti l'interna angoscia; passare di notte accanto a lui, spiando il suo volto, prevedendo la crisi, isolarlo dagli amici, dai parenti, perché non avesse a sfuggirgli una parola, un atto che rivelasse l'interna perturbazione di quella mente, un di così luminosa. Qual vita! privarmi d'ogni vincolo d'amicizia, d'ogni di-

letto, privarmi persino della vista, dei baci della mia creaturina; sempre tender lo sguardo, aguzzare l'orecchio, aspettare col cuore palpitante l'ora terribile che renderebbe inutili tutte le mie veglie, i miei sacrifici, in cui l'opletto doloroso di pazzo verrebbe ad offuscare per sempre la sua fama, in cui mio padre, sua madre, poveri vecchi! e mia figlia resterebbero senz'appoggio. Ah! non potrò mai ridirvi l'ansia dei miei giorni incresciosi, la sofferenza di un cuore condannato a patire silenzioso, inconfessato, celando l'affanno come colpa. Non potrò mai ridire l'orrore di quelle notti in cui desta, spio sul volto di lui le tracce del delirio, in cui prevedo il vicino pericolo; non potrò mai ridire quel palpitare del cuore attento, dei brividi di raccapriccio, quel raggrinzarsi delle carni, quell'abbuiarsi della vista, quando sola, inerte, in questa casa cinta di tenebre, lo mi trovo di fronte al maddiaco, vedo il suo occhio volarsi di sangue, e parmi già di sentire le dita adunche come ferree tenaglie stringermi la gola,



LA PICCOLA FIORAIA, quadro di Cecrope Barilli.

cadesse dipoi... svannì. Mia suocera più tardi mi trovò stesa al suolo, inerte; anco a lei tacqui la verità.

Ottenni che si facesse alzare un muro perché dal viottolo non si potesse scorgere il meschino, quando si aggirava nell'orto in preda al delirio. Ottenni da esperto medico che lo visitasse in segreto di notte.

« Oh! era il medico! — esclamai.

Ella impallidì, mi guardò fissa:

« Ieri notte!... — fece. — Sì, era il medico... Da quell'ora incunai per me una vita di sgomento, di affanno, una vita così dura, che

torni il respiro, la vita!... »

Ella si tacque esausta.

« Dio giusto! — sussurrai, — e perché perseverare in questa lotta impossibile?... Che sperate? »

« Spero che il male, che offusca quell'intelligenza, si dilegui; spero col sacrificio, colla cura indefessa, pagato a Marco il mio debito di gratitudine, salvargli la reputazione, la vita. Ma voi!... voi scordate il pericolo; scordate che in quelle ore fatali in cui egli non è più padrone di sé, potrebbe... »

Inorridito del mio stesso pensiero, mi tacqui,



CAMERA DEI DEPUTATI A VERSAILLES. — Uscita dei deputati dopo la seduta del 14 dicembre. (Da uno schizzo del signor Domeo).



VIGIONE DI VAL CAMONICA, INCENDIATO IL 6 NOVEMBRE 1877. (Da una fotografia).

NECROLOGIO.

Ella si pose una mano sul cuore, levò i begli occhi al cielo; una serenità divina le si diffuse sulla fronte:

« Quel di lassù mi guarderà, — proferì piano, — guarderà la moglie, la madre, che combatte pel suo... »

Vi fu un lungo silenzio, il vento era caduto; le nubi si erano disgregate nel limpido etere, raggiavano gli astri, la natura era tornata in pace.

Ad un tratto Editta, avvedendosi allora soltanto quanto fosse strano quel nostro colloquio a tarda notte, nel recinto solitario:

« Oh Paolo! Paolo, andatene, lasciatemi, » — proseguì rabbrivendo.

Ma io non obbedii; non mi rizzai dal mio posto, lì, ai suoi piedi; non abbandonai la sua mano che tenevo prigione. Anzi, me la feci più vicino, strinsi più forte quella mano, vi poggiai il volto, le labbra, e agitato, fremendo:

« Lasciarvi, Editta, lasciarvi! E potete chiederlo! Sapete pure che vi amo! »

« Silenzio! — fu ella, ponendosi un dito sul labbro. — Silenzio non voglio, non debbo udire quella parola... Sì, Paolo, dovete lasciarmi, e per sempre!... »

« Per pietà, Editta, per pietà, ascoltatevi. È la prima volta che quella parola, che da tanti mesi ho nel cuore, nello sguardo, è la prima volta che ve la dico... sarà l'ultima, ve lo prometto... Ma non mi imponete di partire, non mi vietate la gioia di vedervi, di udervi, di sentirmi vicino a voi. Nulla vi chiedo, ma voglio darvi la mia vita; fate che quel che più vi piace. Rinunzio alle armi, alla gloria, ai sogni di gioventù. Che cosa sono appetto d'un vostro sorriso? Resto qui, vi sorreggo, vi assisto. Sia che spiri la gelida brezza d'inverno, sia che fiocchi la neve, io passerò le notti lì fuori in modo che mi giunga ogni vostro grido, ogni vostra chiamata. Mi metterò tra lui e voi; vi difenderò. Voi mi direte quel segreto che dovete tacere a tutti, quel segreto che vi uccide; dubbi, angosce, timori, tutto mi direte, dividerete con me. E per la mia vita, la mia gioventù, la mia patria, i miei congiunti abbandonati, nulla vi domanderò mai, nulla, nemmeno una stretta della vostra mano, nemmeno uno sguardo delle vostre pupille... Non voglio ostorgli una lacrima, né un rimorso, voglio confortarvi; dimenticherò, basterò i desiderii ardenti, sarò cieco alla vostra bellezza, sordo al grido prepotente del cuore... sì, sarò fratello, fratello soltanto... Ma non mi bandite; ma abbiate pietà di voi e di me! »

Ed a guisa di forsenato me lo trascinavo ai piedi, le abbracciavo le ginocchia... Ella non parlava; s'era coperto il viso; sentivo soltanto il suo respiro affannoso.

Oh se mi amaste! — ripresi, — se mi amaste, potrei dirvi: fuggite da questo inferno... cessate di arrischiare la vostra vita.

« Paolo, — interruppe ella con sguardo sdegnato, — Paolo, v'ho dato forse il diritto di parlarmi così? »

(Continua).

G. PALMA.

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

8 USCITA L. A. 3.ª EDIZIONE

da

PIO IX E IL PAPA FUTURO

di
RUGGERO BONGHI

Un volume in-16 di 300 pagine
Lire Tre.

— L'ammiraglio inglese *Stade* m. testà a Londra in età di 74 anni fu nel 1850 autorizzato dal governo inglese a prendere servizio nella marina turca e col riordinamento prese parte notevolissima, e nella quale fu nominato ammiraglio sotto il nome di *Musahar* pascià. Durante la guerra di Crimea lo *Stade* fu incaricato di operare i trasporti per gli eserciti alleati da Varna a Sebastopoli, e disimpegnò parecchi altri uffici attivi nel Mar Nero. Al ritorno scrisse: *La Turchia e la guerra di Crimea*, e rianimò nella marina inglese, nel col grado di viceammiraglio.

— Il pittore paesista *Fr. Dédy* m. il 30 novembre a Ginevra, dove era nato nel 1812. Egli ebbe un momento di grande celebrità, come il primo che dipinse i più terribili paesaggi alpini; ma ben presto i suoi scolari, fra cui il Calame, lo superarono.

— Il 23 dicembre m. a Magona, *Filippo Velt*, grande pittore, al quale si deve il risveglio dell'antico stile dell'arte cristiana in Germania. Era nato a Berlino nel 1769 da Simona Velt, capo d'una delle più riputate famiglie ebrehe della capitale tedesca, e da Dorotea, figlia del grande filosofo, il *Mosè Mendelssohn*. Sua madre sposò poi il poeta *Federico Schlegel*. La *Velt* più celebre di Filippo Velt è quella rappresentante: *La Germania*.

— La Svevia ha perduto l'ultimo dei grandi scrittori che le valsero, al principio del secolo, un periodo letterario così brillante. *Gustavo Guglielmo Gumboldt*, morto a Oranien il 22 novembre di 89 anni, era contemporaneo del poeta *Tiedge*, che fu uno dei capi del risorgimento delle lettere nel suo paese. L'autore del *Canto di guerra della milizia scandinava* e della *gita di Frithjof*, Gumboldt è soprattutto celebre per un gran romanzo storico: *Thorild Boride* (1828), scritto ad imitazione di Walter Scott, e per un poema epico, *Engelbrecht*, ch'egli compose vicino ai settant'anni.

— La notte del 22 dicembre morì a Torino il conte *Guglielmo Stoffa di Lido*, nella gravità età di 86 anni. Con lui si spegne uno de' tipi più notevoli e rispettabili del patriottismo piemontese, liberale e monarchico, uno de' pochi superstiti della campagna napoleonica del 1814, della sacra falange del 1821, uno de' più intimi e de' più precorrevoli di *Roberto* e del 1830. Fu deputato al *Legislatorio* e successivamente deputato del collegio di Bra, e fu ministro di Carlo Alberto nel 1848. Poesia gli assai e il dispetto della politica lo trascinarono alla vita casalinga, rifiutando di sedere nel Senato, al cui lavoro sperava di non poter prender quella parte che avrebbe dovuto, perché si considerava, più che un onore, un obbligo oggi nominato a pubbliche funzioni. Egli sopravvisse a pressoché tutti i suoi amici di tutti, di consili, di esilio, di politica. Ultimo e più caro e intimo era il marchese Cesare Alfieri di Solegno. La marchesa Cavour-Alfieri corse a Torino, appena fu avvertita della malattia di lui, per confortare gli ultimi istanti del venerato amico della sua famiglia e del più intrinseco compagno del suo successo.

— È morto il generale francese *Aurelio de Paladine*, Di non grande ingegno, era però avaro di soldati e poté, a metà della guerra del 1870-71, organizzare seriamente un corpo d'armata, col quale vinse la giornata di Coulommiers. Ebbe allora un lampo di popolarità. Ai rapporti delle comunicazioni fu nominato generale della guardia nazionale, con quale incarico restò tutto l'anno. Era da ultimo senatore inascoltato.

— Ai primi di dicembre morì a Roma, in età di 71 anni il prof. *Pietro Corvini*. Nacque a Livorno nel 1819. Studente a Pisa, ne osservò la precoca « scienza » nelle matematiche l'astronomo *Piazzi*, e lo volle a collaboratore. Non aveva compiuto il ventunesimo anno quando fu nominato professore di trigonometria; più tardi fu posto alla cattedra di calcolo differenziale nella stessa Università. Il granduca Leopoldo II volle il suo primato ad istituire per le scienze fisiche del suo principato, e quando quel principe decorava Firenze dell'istituto tecnico, ne affidò la direzione al Corvini. Dopo all'esposizione di Londra nel 1851, quattro anni dopo, durante quella francese, rappresentava la Toscana nel Congresso di statistica radunato in Parigi. Ritiratosi nella vita privata e sempre sdegnato dell'ordine, assunse la stamperia delle Murate in Firenze, e trasferì la capitale, ne stabilì in Roma una vasta enciclopedia. Non pochi sono i trattati di matematiche disciplinate dettati da lui. Fu socio delle principali Accademie scientifiche d'Europa.

NOTE LETTERARIE.

SAGGI STORICI-MARINARESCI di *Jack* la *Botina* (Genova), tipografia del R. Istituto dei Sordomuti. — Questo pseudonimo di *Jack* la *Botina*, così ben trovato, che nella forma, nel suono, esprime l'uomo di mare, è diventato popolare in Italia, grazie al *Fanfulla*. Allo spettacolo giornale romano, e al brioso scrittore genovese siamo debitori di una cosa ottima: che si comini a conoscere il mare; dagli italiani di terraferma. Oltre a quegli schizzi fugati, ma così piacevoli a leggersi e pieni di intrinseca dottrina, che fu frequentemente pubblicando nel *Fanfulla*; il signor *Jack*, che è un bravo e studioso ufficiale di marina che risponde al nome, se non isbaglio, di C. A. Vecchi, scrive appeso nell'*Antologia* e nella *Revista marittima*. Questi articoli suoi più importanti gli ha raccolti ora nel volume che annunziamo, e che raccomandiamo vivamente al pubblico.

Il libro s'introduce assai bene con la storia *Casa Bolina*. Chi sono i Bolina? tutti i passati, presenti e futuri, uomini di mare; sieno essi stati « crociati e scrittori come Caffaro; superbi come Maione; patriotti come Ruggero di Loria, come i Doris, i Dandolo, i Pisani, i Morosini; inventori come Flavio Gioia; feroci come Arleone Barbarossa; astuti come Dragut; eroici come Barbarigo; ardenti e fedeli come Colombo; pazienti come Bartolomeo Diaz e Vasco da Gama; epici come Hernan Cortez e Pizarro; savi come i Cabotto; cortigiani come Vespucci e Raleigh; perduranti come Drake e Magellano; giovani e belli come Tordenskiold e Niel Juel; porporati come la Vallette e Sourdis, ecc. » tutti, qualunque sia la loro credenza, qualunque sia la nazione favella, quali pur sieno le imprese eseguite sul mare, formano parte della gran famiglia dei Bolini.

Fra essi *Jack* ne sceglie alcuni che, italiani di nascita, salirono in alto grado per nobili imprese e ce ne descrive l'origine, la vita, le gesta, con minuta cura di dettagli, sicché insensibilmente il lettore si trova istruito delle usanze marinare dell'epoca in cui vissero gli eroi prescelti.

Del periodo romano ci mostra Giulio Cesare ammiraglio, le sue guerre coi Galli del Nord, lo sbarco delle legioni sulle coste della Gran Bretagna, la distruzione dei pirati greci, ecc. Passando ad epoche meno remote, nella famosa guerra del Vespro, ci si presentano due italiani, Ruggero Loria e Corrado Lancià, ammiranti di don Pedro III, che con ardore non comune e perizia marinare tengono alla bandiera d'Aragona contro gli Angioini. Ruggero Loria, il Doris del XIII secolo, coi suoi difetti ed il suo coraggio, è maestrevolmente tratteggiato.

Una novella araba potrebbe ritenersi la vita di Ruggero Flor, se non fosse istoria pura, tanto sono le vicende per le quali raggiunge una fortuna non mai sperata. Qualdunome s'imbocca su una galera dell'ordine Cavoso, lontano e ricevuto in seguito come cavaliere compie felici navigazioni finché, discepolo dall'Ordine, disprezzato dal duca d'Angiò, si mette al servizio del re Federico di Sicilia, quel capitano di ventura, e lo soccorre d'uomini e di denaro combattendo con molta fortuna ed erà il partito avversario. Cessata la guerra, trasporta navi ed armati a Costantinopoli, combatte e vince gli Ottomani che minacciavano il trono di Asenico Paleologo; viene proclamato *Cesare* dell'impero, figlio adottivo, erede del trono, ed il monello di Brindisi siede allora all'Imperatore d'Oriente...

Jack ci fa rivivere anche con Andrea Doria, con Tomaso di Savoia, ecc., ma non prosegue più oltre perché come ismeno del Tasso:

« Che st... che st... volea pur dir; ma intanto
Comobbe ch'èseguito era l'incanto. »

m'accorgo di aver detto quanto basta per far conoscere l'indole dell'opera, che, oltre ad essere eccellente e piacevolezza, è anche stampata con molta eleganza.

Storia degli usi natalizi del prof. *Angelo De Gubernatis* (Milano, Treves). Una bellissima e interessantissimo libro: solamente bisogna nascondersi ai ragazzi e alle ragazze; l'autore lo avverte da bel principio. Peccato, perché levandosi così tanto d'indecente che v'è a proposito della fecondazione, dello stato interessante, dell'aborto, della puerpera, della parte del marito, del maschio e femmina, delle voglie; co' n'è ancora abbastanza per cavarne fuori un libretto delizioso di costumi, di pregiudizi, di tradizioni, di idilli sulla nascita e sul Natale. I capitoli sui giorni natalizi, sugli alberi natalizi, sul nome che si impone ai bambini, sono innocenti quanto pieni di notizie rare e curiose. Il De Gubernatis, uno dei più operosi e dei più dotti scrittori del nostro paese, ha già scritto la storia comparata degli usi nuziali e quella degli usi funebri in Italia e presso gli altri popoli indo-europei. Questa degli usi natalizi compie la raccolta, e nulla di più interessante è il riscontrare così inaspettata analogia d'usi e costumi da un capo all'altro del mondo. L'opera dell'egregio professore ha come appendici alcune lettere d'interesse speciale: gli usi natalizi della Sicilia, del Bolognese, del Monferrato e della Calabria, vi sono esposti dal Pittà, dalla signora Cornelli-Berti, dal professor Ferrario; e infine il signor R. Bezoles ci racconta gli usi greci intorno al battesimo. Insomma, per gli amatori di curiosità è un libro raro.

E giacché si nomina il De Gubernatis, diciamo ch'egli è anche poeta. All'India, al poema Mahabharata, egli ha tolto il soggetto d'un idillio drammatico, *Savitrì* sul teatro non sarebbe certo possibile di presentarlo; ma è un poemetto graziosissimo, pieno di bel sentimenti e di bei versi, è stampato con eleganza dalla tip. Forzani di Roma.

Giannettino di Colodri (Firenze, F. Paggi). È la storia di un ragazzo dai dieci ai dodici anni, insolente, prepotente, incubitorino, come pur troppo ve ne sono tanti, che è la disperazione dei genitori, dei servi, dei maestri, un vero garzonzaccio. Ebbene, questo fanciullo trova fra gli amici di casa un certo dottor Boccadori, che con amorevole pazienza, con castighi opportuni e ricompense a proposito, lo riduce un fanciullo ammodo, saggio, ubbidiente, studioso che si fa onore alla scuola, amare in casa; e può servire d'esempio a tutti i fanciulli presenti e avvenire. È vero che tutti i genitori non hanno la fortuna di avere un amico come il dottor Boccadori che si prenda cura dell'educazione dei suoi allievi, ma tutti possono metterlo loro in mano il *Giannettino* ed è certo che diventeranno più saggi e più buoni. In questo libro c'è un po' di tutto: forse troppo, è il solo suo difetto. Una visita ad un serraglio di belve e ad un museo da occasione di far conoscere un po' di storia naturale: dei fanciulli che giocano alla scuola e un esame davanti al maestro, fanno assai e delle lezioni di scienza e geografia. Altre belle cose ci sono da imparare in alcune pagine sparse che Giannettino, quando divenne un bravo ragazzo, trascrisse per sua istruzione. Volete di più? Ci sono delle lezioni di morale e di galateo che non amano punto, e tutto chiaro, semplice e scritto in buona lingua. Il signor Carlo Lorenzini, che sotto il nome di *Colodri*, scrive articoli umoristici nel *Fanfulla*, ha voluto mostrare che si può scrivere con la stessa spigliatezza piacevole un libro per fanciulli; e c'è riuscito.

Novità della Scienza, del prof. *Gerolamo Boccadori* (Milano, Treves). — Qual è la persona mezzamente colta, qual è la signora o la signorina, che non senta ogni giorno parlare di certe cose di cui vorrebbe farsi un'idea più chiara? che nel suo intimo interno non si vergogni quasi di non conoscerle? Teoria di Darwin... il telefono... la flossera... le torpedini... i fiori magici... le scoperte dell'Africa... che cosa sono propriamente? l'ontenelle scriveva l'astronomia ad uso delle dame; i francesi scrivevano continuamente libri di scienza *pour les gens du monde*. E noi? Da noi c'è il Boccadori, che oltre ad essere scienziato, è artista, è pittore, ha l'evidenza della spiegazione, l'ampiezza del paragono, vi fa colpire in un lampo il principio e l'applicazione. In questo volume che porta il titolo attraente: *Novità della scienza*, egli fa una spiegazione chiara, semplice, popolare, per voi, uomini di mondo, per voi, signore e signorine, di alcune delle più recenti e delle più caratteristiche fasi del pensiero scientifico dell'epoca nostra. Vi interessano le novità dell'arte, le novità del teatro, le novità della letteratura; non vi interessano le novità della scienza? Sono esse che ci fanno vivere, che ci fanno progredire, che sono l'onore, la gloria del nostro secolo. Ricoveri l'indice del volume:

I. La teoria della evoluzione ed i pericoli critici nella storia della terra — II. Le razze fossili umane nell'Europa occidentale. — III. Le fermentazioni e le malattie. — IV. Le investigazioni fisiologiche e patologiche per mezzo dell'esperimento. — V. La conservazione della carne col freddo. — VI. L'agricoltura e gli insetti devastatori. La flossera e la difesa dei vigneti. La Dofirina. Il Mitiptia flavescens. — VII. Piante singolari. La pianta-bussola. La orchidea e gli insetti fecondevoli. La pianta curatore. Le piante rampicanti. — VIII. La forma e l'aspetto. — IX. I colori nel mondo organico e specialmente negli animali. — X. Nuova Cygni. — XI. I satelliti di Marte. — XII. Dei gas contenuti negli uranofili, e delle nuove dottrine circa la formazione di questi corpi. — XIII. Gli anelli di Saturno. — XIV. La rotazione di Saturno. — XV. I pianeti intrinseci. — XVI. L'elasticità e la sfera. — XVII. Le torpedini. — XVIII. Fotografia e fotografia della retina. — XIX. Conquista pacifica dell'Africa centrale. — XX. La geometria delle gocce. — XXI. Il telefono e la musica a grandi distanze. — XXII. La prima laurea presa nel Mediterraneo. — XXIII. Il Nivaggio dei misatori. — XXIV. La magnetica rivelatrice delle frodi. — XXV. Un vino di 1500 anni. — XXVI. Il Barometro-Camille e dei fiori magici. — XXVII. I teatri di Micene. — XXVIII. La costituzione molecolare della materia ed il vuoto pneumatico. — XXIX. Una vita di accenno nel secolo XIX.

I due primi capitoli sono la più chiara esposizione che sia mai stata fatta dalla teoria di Darwin, che è nominata si frequentemente da tutti, ma di cui pochi conoscono l'essenza. Il capitolo sulla forma e l'aspetto è uno dei più curiosi ed interessanti che si siano mai visti. Ma tutto, tutto, è ammirabile per chiarezza e per precisione; e questo volume mette il Boccadori al primo posto fra i piacevoli e tanto utili divulgatori della scienza. Dopo il suo libro, non è più permesso d'essere ignoranti.

Oltre alla Serbia di Nicola Lazzaro, abbiamo adesso un'altra Serbia del signor *Napoleone Corvuzzi* (Siena, Mucci) ed una terza Serbia del signor avv. *Barbanti-Brodano* (Bologna). Questi tre viaggiatori appartengono alla guerra dell'anno passato; di quest'anno invece sono il signor G. Marcotti e il conte Serristori. Il *Marcotti* ha scritto dalla Rumenia, sotto il pseudonimo di *Artista*, delle lettere interessanti al *Fanfulla*: oggi le ha raccolte con giunte e correzioni in un bel volume: *Tre mesi in Oriente, ricordi di viaggio e di guerra* (Firenze, tip. della Gazz. d'Italia). Il libro, scritto alla francese, cioè con grande vivacità e leggerezza, si rilegge con molto piacere.

Il conte *Alfredo Serristori*, deputato toscano, che fece già la campagna di Crimea come ufficiale d'ordinanza, è andato invece nel Mon-

tenegro e si credette per un momento che avesse una missione politica. La sua missione si riduce ad un libro: *La costa dalmata e il Montenegro durante la guerra 1877-1878* (Firenze, tip. Barbèra). Le note di viaggio hanno il torto di essere troppo rapide, e non sono certo da paragonare ai due stupendi libri sulla Dalmazia e sul Montenegro che ha pubblicato quasi contemporaneamente l'*Espresso*. Però il Serristori è stato sul teatro della guerra, e qui le sue impressioni sono fresche, originali, epperò piene d'interesse. Egli ha assistito al bombardamento di Niksch. La sua testimonianza personale sulla prodezza e la virtù dei montenegrini ha molto valore; il suo libro non potrà essere trascurato da chi scriverà la guerra di questa eroica campagna. Ci piace anche che l'autore viene in buon punto a raddrizzare l'opinione. La resistenza ammirabile dei Turchi di contro ai Russi ha rivoltato molto verso i Turchi lo simpatia del mondo; e si comincia un po' troppo a dimenticare e perfino a mettere in burletta le sofferenze dei cristiani d'Oriente. Quanto questo fossero grandi o reali, il libro del conte Serristori lo racconta da uomo imparziale e di cuore.

Torniamo a casa nostra: o vi additeremo *Genova e dintorni*, guida popolare ed elegante pubblicata dalla tip. dei Sorlo-mutti di Genova; *Buenos e i suoi dintorni*, che non è una semplice guida, ma un'importante opera artistica ed archeologica che il signor *Corrado Ricci* pubblica in fascicoli presso la tip. Calderini.

La poesia a pagamento fa proseliti. Il signor *Giorgio della Spedia* ha trovato un rivale nel signor *Onorato Pava* di Napoli, via San Felice, 15. Il signor Pava ha aperto anche egli un cotizzoso, poetico ed è più generoso. Egli accorda nei premi. Ai grandi poeti, 100 lire, 50 e 30; per i poeti minori, tre meglie. I poeti badino ad accudire cinque lire, prezzo della *Sbirra* in cui saranno inseriti i loro versi. E fino a 70 il signor Pava li stampa gratis; ma al di là di 70, la tariffa è di 8 centesimi per verso. Speriamo che dopo la Spedia e Napoli, altre città troveranno degli splendidi editori che metteranno una tariffa sulle Muse. Le loro saranno rime ricche davvero.

Certo è che l'invasione dei poeti si fa sempre più grande. Non possiamo che citare i nomi per isgravo di coscienza, e perché non si dica che abbiamo rubato i libri che ci vengono mandati. Ecco Verrini di una signora, *Marta Virginia Feltroni* (Pisa, Nistri), *Grepuscoli* e *penombre* di *Romualdo Ghislandia* (Milano, Pio. list.), *Gratitudine e carezze* di *Paolo Tedeschi* (Lodi), *Ricordi di giovinezza* di *Luciano Lupareo* (Napoli, Morano), *Primi versi di Tito Vero Stillo* pseudonimo d'un giovane studente (Firenze), *Guerra e libertà* di *Enrico Caddè* (Torino, Fodrat), *Una cantica a Dio di Simone Rossi* (Messina), *Misteri umani* di *Ant. Steffani* (Ate Roma, Maresca), al quale il senatore *Siotto-Picci* ha dato il battesimo di «primo dei poeti filosofi viventi» l'Italia libera di *Serafini Pucci*. Presso una culla, commedia in versi di *Alfredo Testoni*: che versi e che commedia!

Il numero dei giornali letterari cresce ogni giorno. Non parlo delle due magnifiche riviste, l'*Antologia* ove scrive il fiore dei nostri letterati e la *Europea* si ricca di notizie bibliografiche: né degli *Archivi storici* che con tanto vantaggio degli studi si vanno pubblicando in tutte le regioni d'Italia; ma di quei piccoli giornali, dove i giovani cominciano a fare le loro prime armi. A Torino vi sono le *Scritture letterarie* e l'*Album*; a Milano, la *Rivista milanese*, la *Vita Nuova* (che vi s'è fusa col *Precedo* di Cremona, e non ha migliorato per questo), la *Parafila* (che ha pretese di rea-



LE TENTAZIONI.

lismo e s'è trasportata qui da Cagliari); a Firenze, i *Nuovi Goltardi*; a Livorno, il *Guerazzi*; a Venezia, le *Virgile veneziane*; a Bologna, le *Pagine sparse*. A Pavia si annunzia un *Alfa biemisile*, che verrà scritto da studenti, e a Napoli una *Cultura moderna*. Notiamo altresì con piacere che i giornali politici si occupano più spesso di una volta di letteratura: parecchi le dedicano un supplemento speciale la domenica. Bersello diede il primo esempio nella *Piemonte*, facendo un vero ed eccellente giornale letterario; poi l'imitò la *Gazzetta d'Italia* di Firenze; è venuto infine il *Corriere del mattino* di Napoli.

Alle Riviste importanti, fra l'Antologia e la Europa, promette di appartenere la nuova *Rivista settimanale* di politica, scienza, lettere ed arti, che comincerà le sue pubblicazioni a Firenze il 6 gennaio. È un programma serio il suo, e ci fa sperar bene il nome dei direttori, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, i due bravi giovani che hanno scritto recentemente un libro tanto lodato sulla Sicilia.

Ai lettori che amano divertirsi raccontiamo il *Giornale Capriccio*, che il nostro bravo Antonio Ghislanzoni manda fuori ogni 15 giorni dal suo rotondello di Lecco. È un fascicolo carico di razi, di moti, di arguzie, pieno di buon gusto. V'è sempre qualche trovata felice, che vi tiene di buon umore per una giornata. Gli articoli del Ghislanzoni sulla morte di Dall'Argine, sui furori della Patti, hanno fatto il giro di tutti i giornali d'Italia, ed erano veri capolavori del genere. Questo piacevole, amabile ed onesto giornale non costa che 5 lire l'anno.

L'editore Battezzati ha pubblicato la sua dozzina solita d'almanacchi: dei Martiri e delle Mogli, delle Famiglie e dell'Avvenire, di Igiene sessuale e di Chimica agricola, del Libero pensiero e del Libero muratore. Il più importante è, o dovrebbe essere, l'*Almanacco storico italiano* di Mauro Macchi. Ahimè! quanto siamo

lontani dalla storia, e anche dalla semplice registrazione dei fatti. Finché il Macchi vuol far credere che il ministero Depretis sia stato una benedizione per l'Italia, ed abbia reso felice il mondo, ci passo sopra; forse egli stesso ne sorride, oggi. Ma non gli posso perdonare il silenzio su fatti abbastanza importanti: nulla dei tanti consigli comunali di scolti, nulla delle cose di Sicilia, nulla dei 70 commendatori. Il Macchi è così astoriatario che accenna appena al processo della Gazzetta d'Italia, guardandosi bene dal nominare un abborrito giornale. La parte economica, industriale e letteraria, è compilata con maggior diligenza che la parte politica e parlamentare; e in mancanza di meglio, come ho detto altre volte, contatiamoci di questa storia ad usum Macchi, che non è punto punto più fedele di quelle che si facevano ad usum Delphini.

Col 1.° gennaio 1878

è aperta l'associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno V. - Dal 1.° Gennaio al 31 Dicembre 1878

Prezzo d'associazione per Milano e tutta Italia
franco di porto:

Anno L. 225. - Semestre L. 113. - Trimestre L. 7
(Per l'ESTERO, vedasi la Tabella stampata nel Supplemento
unito al Numero 49).

PRIMO Gli ASSOCIATI ANNUI mandando L. 225, 50 arrivano in dono: L'ALBUM DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI FILADELFA. Un bel volume tra 408 incisioni.

Chi desiderasse acquistare le quattro precedenti annuali, il prezzo delle stesse è di L. 85.

Corrispondenza.

Dilettanti Gabinetto Vieuxseux ed altri, nel problema N. 44 evvi infatti un'inesattezza, sulla quale è inutile il ritornare. AVVERTENZA. Non si pubblicano problemi, non accompagnati dalla soluzione.

Dirigete le corrispondenze alla *Sezione Scacchistica*, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.



G. De Franceschi.

Spiegazione del Rebus del N. 412:

Di di in di divien più ardito smore.

ASSOCIAZIONI RIUNITE

I soci dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA possono riunire a questo periodico l'associazione ai seguenti giornali:

1.° LA MODA, giornale delle dame (Vedi Manifesto nel Supplemento annesso al numero 49). — Chi invierà L. 35 50, riceverà l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, LA MODA, e due premi: 1.° L'Album dell'Esposizione Universale di Filadelfia. — 2.° I Ricordi di ERMINIA FOL FUSINATO.

2.° IL MUSEO DI FAMIGLIA, raccolta di letture amene ed istruttive illustrate. Ogni 15 giorni esce un bel fascicolo di 32 pagine, con 12 a 13 incisioni e copertina. — Chi invierà L. 35, riceverà per un anno l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, IL MUSEO DI FAMIGLIA e due premi: 1.° L'Album dell'Esposizione Universale di Filadelfia. — 2.° I Battelli a vapore, di B. Bisio. Un volume della Biblioteca Utile con 65 incisioni.

3.° IL GIRO DEL MONDO, giornale di viaggi assai pregiato e diffuso, riccamente illustrato con disegni originali. Ogni settimana esce una dispensa di 40 pagine, in carta di lusso e con copertina. — Chi invierà L. 45, riceverà per un anno l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, IL GIRO DEL MONDO e due premi: 1.° L'Album dell'Esposizione Universale di Filadelfia. — 2.° La Strenna dell'Illustrazione Italiana per l'anno 1878.

Per le varie combinazioni ai suddetti GIORNALI ILLUSTRATI, ed anche al **PUNTO-CORRIERE DI MILANO**, il consuntivo le schede predisposte nel Supplemento annesso al Numero 49.

SCIARADA.

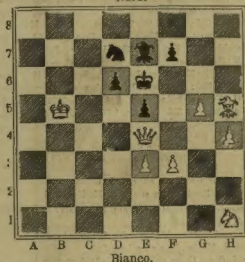
A quel che col primiero mio ti fido,
E specialmente al vostro articolo,
Piacere e libertà ne consegua
L'altro i però per nulla si soffra
L'intero batti al buon consiglio al retto,
Che pregi ogni uom la civiltà perfetto. A. C.

Spiegazione della Sciara da pag. 412:
Gargi-care.

SCACCHI

PROBLEMA N. 52.

Del nobile signor Carlo Fiaschi di Milano.
Nero.



Il bianco col tratto matta al secondo colpo.

Soluzione del Problema N. 47:

- | | |
|--------------------|-------------|
| Bianco. | Nero. |
| 1. R. c2-e2 | 1. R. d4-c4 |
| 2. C. c3-d4 | 2. R. c4-d4 |
| 3. R. c2-d2 | 3. K. d4-c3 |
| 4. T. b5-d5 matta. | |
| (a) | |
| 2. C. c3-d4 | 1. R. d4-e4 |
| 3. R. c2-d2 | 2. R. c4-d4 |
| 4. T. b5-d5 matta. | 3. K. d4-c3 |

Sciolto dal signor Antonio Paladini, Livorno; Teodoro Scenzi, Venezia; Emile Fra, Lione; P. Barbaria, Sondrio; Luigi Oero, Roma; Prof. V. Buongiovanni, Bologna; Dilettanti caffè Bertignoni, Bassano vicentino; O. Bergamaschi, Fiume; F. C. Milano; L. R. Rapp, Monzaco (Baviera); Luciano Casallini, Vicenza; G. Guardia, Valdobbiadene.

CODARA EUGENIO, Gerente.

PULINA (Bosnia). La più vecchia e la migliore acqua mineralizzata in Europa e Altamente conosciuta. Contiene in un litro d'acqua l'enorme quantità di Sessanta grammi di Sali, secondo l'analisi fatta da Barruel.

L'Acqua di Pulina, raccomandata caldamente dai medici più celebri, è di una efficacia non comune nelle infiammazioni del sangue, calcoli vescicali, infarzi gastrici, digestioni difficili, infiammazione del fegato, della milza, le emorroidi, la pleurite intestinale, ecc. L'Acqua di Pulina è impiegata con successo in tutte le malattie della donna, iterizie croniche, infiammazione del utero. Per i fanciulli è un purgante eccellente e non irritante.

Dose: Un bicchiere da vino al fanciulli basta darne uno o due cucchiaini da tavola a tempera con latte riscaldata e di prender al mattino a digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto. Dista poco scuriosità. Si vende ovunque a prezzo moderato.

ANTONIO UICHI,
Figlio del fondatore, Direttore generale.
Controllo originario: Ogni bottiglia di terra deve portare impressa la marca:
PULLNER BITTERWASSER
GEMEINSDE PULINA
e la capilla:
PULLNER-GEMEINSDE-BITTERWASSER.

CAMPANELLI ELETTRICI

Modella d'argento
FRAATELLI ZEDA
Fornitori delle ferrovie dell'Alta Italia.
Milano, Via Orso, 11.

Milano. - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

È USCITO:

il secondo volume del
CCSTANTINOPOLI
di DE AMICIS

Lire 3. 50.

Prezzo dell'opera completa L. 6 50

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES,

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 2° SEMESTRE 1377

LA SETTIMANA POLITICA (E. Treves), in ogni numero.
CONVERSAZIONI DI DOTTOR VACCARI (L. Forlì), 18,
35, 32, 110, 127, 175, 207, 270, 291, 301, 319, 334, 357,
399, 415.

CORRIERE DI ROMA (F. D'Arco), 67, 156, 179.
CORRIERE DI NAPOLI, 118.
CORRIERE DI VENEZIA (P. G. Molmenti), 132.
CORRIERE DI PARIGI (A. M. e A. Pardi), 54, 150,
154, 185, 218, 247, 255, 303, 365, 394.
LETTERE BERLINESI (Justus), 86, 222, 263, 343, 374.
CORRIERE DI LONDRA (Perry), 375.
ESPOSIZIONI, REGATE, ecc., 511.

ANTICHITA'.

Palazzo Cosmo o di Luccina (F. Albano) a Napoli (R. Armandi), 317.
Palazzo di Diolesiano a Spalato (L. Chironi), 94.
Porte di Pavia (U. Topp), 266.
Scoperta d'un auditorio del secolo d'Augusto, 339.
Tesoro di Palestrina (F. Barnabei), 253.

BELLE ARTI.

ESPOSIZIONE ARTISTICA NAZIONALE DI NAPOLI (F. Neri), — XIII. Il paesaggio, 11, 46; XIV. Dieci all' pittori, 29; XV. Immense note sulla pittura, 74; XVI. I ritratti, 87; XVII. Immense note sulla scultura, 87; XVIII. Due parole per il disegno, 90.

Arte (F. de Hays), 263, 374.
Bacio di Ispahan, 306.
Centenario di Rubens, 150.
Esposizione di Brera, 159.
Il pittore Ginepro (F. Neri), 93.
La scena dell'Avv. Maria, quadro di T. Quattrone (F. Neri), 167.
Metallurgia a Paolo Crotti, 103.
Ritratti a Roma (F. Neri), 242.
Sabotelli e la peste di Firenze (L. Chironi), 358.
Tela decorativa di Federico Pastoris (dr. Paur), 30.
Venezia, schizzi (A. Contelli), 103.

Movimenti di Mantova, 353, 368. — Lapide al Tiziano, 65 a. Miani, 225; in casa Ajani, 306.

Avverti di cui si è parlato in questo volume: Achini, 129; Altano, 40; Altunara, 74; Amadillo, 97, 99; Ardy, 46; Armanio, 74; Arte (F. de Hays), 263, 374; Ashan d'Abro, 74 — Balboni, 25; Barbelli, 60; Barilli, 414; Battaglia (Dom.), 46, 70; Barzani, 97, 99; Bertrand, 305; Bianchi (L.), 74; Bignani, 387, 403; Binechi (Fio), 74; Bogas, 353; Borghi, 169; Borromeo (Silvestro), 46, 169; Borromeo, 30; Boveri, 169; Brana, 95; Bruni, 46; Butti (Enr.), 90 — Calamia, 74; Calderini, 14, 46; Cammarano, 50; Capona, 256; Carcano (Fio), 75, 162; Carillo, 46; Cassoli, 96; Cavalli, 46, 275; Chapus, 54; Ciardi, 14; Civitelli, 50; Coas (Sig.), 74; Compto-Chap, 79; Coppola (F.), 46; Cotto (Fio), 46; Costa, 74; Deboni, 35, 162; Carlandi, 74 — Dall'Arco (F.), 122; Deboni, 35, 162; De Nigra, 60; De Simon, 70; Detti, 74, 206; De Vito, 46; Di Chirico, 97, 114; Didoni, 330; D'Orsi, 87 — Eberlein, 254; Edmann, 31; Eschsch, 203 — Facelli, 74; Falciani, 46; Fantacchiotti, 90; Fattori (G.), 60; Faustini, 327; Peroni, 74; Fontana (F.), 122; Fontana (And.), 74; Fornici, 46; Fossati (And.), 74; Franzoni (G.), 74, 97; Gasta, 46; Giarola, 46; Gamba (Fio), 74; Ganti (Fio), 74; Gassidi, 14, 95, 74; Gmito, 87; Ghisla, 46, 168; Giannetti, 79; Giorno, 46, 162; Gino, 46; Giroux, 74; Giuliano, 46; Gualfieri, 46; Gualfieri, 387; Grisi, 87 — Hayes, 306 — Iadone (G.), 122 — Jaspert, 46; Jorja, 46; Junk, 76 — Kopp, 256 — Lazzarini, 46; Lanza, 46; Le Jacco, 74, 33; Luvato, 46 — Maceri, 95; Malatesta, 76; Mancini (G.), 14; Mantegana, 168; Marchesi (Bato), 76; Marini (G.), 76; Massarini, 190; Merle, 414; Morellino, 46; Michia, 76; Mola, 128; Monteverde, 280; Morandi, 87 — Neri, 152; Nono, 14; Paganò, 46; Pagnacetti, 87; Pagnano, 173; Pellizi (G.), 12; Pini (Alb.), 50; Pistorio, 30; Pissani, 76, 162; Pollicaristi, 46; Pona, 46; Pontremoli, 74 — Reclione, 14; Reini, 29; Ricci (Gino), 46; Rosa (Ercolo), 46; Rosano, 14; Ruggieri, 76; Russ, 306 — Sano, 46; Scani, 90; Selati, 74; Sgori, 26; Simonetti (Alf.), 46; Simoni, 74; Sindaci Peca Stuart, 46; Sussman Helborn, 303.

— Talacchi, 57; Talorico, 74; Tedesco (Michele), 60; Toderici, 204; Tolano, 74; Toma, 50; Torselli, 26; Tuguel, 167 — Udi, 25 — Vaccari, 46; Valaperta, 74; Vinea, 243; Volpe, 74 — Wertheimer, 339 — Zocchi, 80; Zona, 372.

GEOGRAFIE.

Cardinali Simoni, 255; cardinali Pecci, 265.
Crispi, 271.
Corsi (padre), 290, 305.
Del Santo (sommario), 78.
Dufour, 410.
Elizabetta di Romania, 34.
Lecce (di brigante), 34.
Piaggio (Carlo, viaggiatore) (Guido Corsi), 1.
Thiers, 107.

Generali russi: Gurko, 174. — Okhobio, 110. — Skobeleff, 279. — Tergutsoff, 120. — Zimmermann, 174.
Generali turchi: Blum-paschi, 107. — Hassan paschi, 153. — Mehmet Ali, 167. — Srecker (gen.), 167.

Neorologia italiana: Anon (L.), 414 — Bizzari (card.), 108; Capelli (card.), 200; Capelli, 311; Castiglia, 287; Codazzi, 162, 227; Costantini, 131; Coppola, 387; Corridi, 422. — Dalia, 90; De Angelis (card.), 98; De Vico (amm.), 162. — Fantacchiotti (G.), Fattori (G.), Ferrucci, 131. — Ghisla, 90; Ghisla (G.), 311; Gigante, 30; Giordani-Zocchi, 90; Gregori, 37; Grillo, 162. — Livì, 27. — Marini (mon.), 131; Motta di Licio, 422; Mosso, 168, 178. — Pavlato, 227; Pliner, 178. — Rapponi, 106; Ritarlo Sfora (card.) (F. de Zerbi), 226, 228; Riccardi (Fio), 32; Ricci (Fio), maestro, 414 — Santini, 131, 227; Santolita, 311. — Toffoli, 311.

Neorologia straniera: Altmeyer, 210; Arellio de Paladina, 422. — Barriere, 290; Bary (viaggiatore), 370; Braun, 311; Buzanov (A.), 171; Brian, 338. — Camarini (L. S.), Ghisla, 136, 274; Caporale (Maria), 27; Carrara, 225; Comana, 131; Correnti, 87. — Devani, 32; Dikay, 422. — Glain-Ricci, 343; Gnoselino, 422. — Heeklander, 103; Herbeck, 311 — James, 27. — Kettler (mon.), 40, 163. — Laffortio, 169; Lanfay, 343; Luvato, 210, 275; Littrow, 308. — Pontano, 242; Principe Serrin, 342. — Rona, 27. — Schwabach (L.), Summa, 190; Serra, 255; Shale, 422; Steinmetz (gen.), 123. — Talbot, 242; Ternary, 168, 186, 219. — Vail, 422. — Waa (principi), 131; Wrangel (Justus), 343.

ESERCITO E MARINA.

Il campo di Pansa (U. Topp), 150; le grandi manovre d'autunno (L. Archini), 227.
Volontari turchi, 23.
Esercito egiziano, 6.
Le forze della Persia (M. Lessona), 55.

Barche (le) torpediniera (A. di Rimini), 15.
Difesa contro le torpedine (A. di Rimini), 151, 263.

GEOGRAFIA, VIAGGI, COSTUME.

RIVISTE GEOGRAFICHE (A. Bruni), 31, 302. — Spedizione Gessi e Magagnoli nell'Africa centrale, 350.
VIAGGIO INTORNO AL MONDO DEL CRISTOFORO COLOMBO (Pata d'Anora), — IX, Singapore, 7. — X, Batavia; trasporto dello scudo del generale Bizio, 27. — XI, Il regno di Sarawak, Manila, 238. — XII, L'isola di Hong-Kong, 250.

LETTERE DALLA SVIZZERA (Sera). — I, Ginevra, 136. — II, Tenna e Intero, 170. — III, La Stabbe e Merlen, 316. — IV, L'Arn, Thun, 321.
LETTERE DAL PORTOGALLO (G. Garofalo), 152.
L'aren del sultano (F. de Amici), 351.
La nuova linea italo-dalmata, 114.

ITALIA: Bagli di Recaro, 34. — Cassillo (il P. G. Molmenti), 195. — Ghisi, il Triciale e la Pescara (P. Saraceni), 371. — Francosella al mare, 158. — Inola: Manicomo, 40.

— Napoli: Costumi, 340; il giorno dei morti, 296; il Natale, 308; Palazzo Cosmo o di Luccina d'Alagno, 317. — Parma: (A. Edonati), 190, 203, 416. — Pisa: il Campanone, 383. — Reggio di Calabria: il conservatorio, 151. — Roma (i distretti di): Marino e Ardea, 250. — Rubiera, 107. — Spalato: Palazzo di Diolesiano, 94. — Treviso: Palazzo palatino provinciale (A. Caciandini), 94. — Verona: il ponte Navi (G. L. Patsusi), 10.

MONTENEGRO, 239, 280.
Turchia europea: Adrianopoli, 95. — Balic, 153; Beascri, 95. — Eski-Djuma, 172. — Hirmora, 110. — Ploera, 74. — Scienza, 75; Silistia, 222; Suling (io), 34. — Tirnova, 36. — Yarna, 78. — Zisch (io), 74. — asiatici: Città (io) d'Armania, 27; Van, 5.

LETTERATURA.

RIVISTE LETTERARIE (E. Treves), 67, 243, 377, 422.
Conferenze, 85, 138, 423.
Congresso della stampa tedesca (Justus), 222.
Gustavo e Giusti (Gian Paolo), 102, 190, 234.
Masetti (Alfredo) (F. G. Molmenti), 162.
Poesia e di Lorenzo Stescheu (L. Forlì), 18.
Poesia a pagamento, 331, 422.

ATTORI e nuovi di cui si è parlato in questo volume: Alla ricerca del Nilo, 328; Almanacchi e Strenne, 327, 425; Angier, 154. — Barilli (Ritore), 245; Barilli, 155, 377; Beresio, 138, 330; Berti (Dom.), 243; Boccardo, 422; Bolo (Arvici), 245; Bolo (Camillo), 243; Bonchi, 243; Brat-Baria, 150; Bruni, 247. — Cadiamano, 246; Cadi, 154; Capavilla, 246; Catti, 246. — Capponi (Gino), 247; Caprasia, 298; Caprasia, 60; Carducci, 170, 175; Chiranti, 91; Collioli, 422; Corbetta, 247. — Di, 247, 248; De Amici, 55, 70, 393, 405; De Gubernatis (Enr.), 42; De Zerbi, 243; Deudani, 154. — Ferri (Enr.), 247; Fontana, 154; Fugier, 407; Fontana (F.), 246. — Garello, 60; Gervard de Naval, 145; Ghisla, 154; Ghisla, 422; Giro del Mondo, 70; Ginevra, 154; Gino, 60; Grafagni, 247; Guarnier-Gonzaga, 246; Guvrioli, 18. — Hebel, 327; Hubner, 285; Hugo (Victor), 327. — Karr, 294. — Lavi (Angelo), 246. — Macchi, 425; Magglio, 154; Malinotti, 231; Mantegana, 407; Marchesi (G.), 246, 80, 285; Marzale, 219; Mascari, 330; Meo-dasila, 330; Minghetti, 243; Molinari, 40; Molke, 10, 167; Muret, 6. — Nasl, 246. — Outrowski, 69. — Panassachi, 246; Patuzzi, 7, 330; Pervero, 246; Pinigiani, 330; Piro-Ricci, 154. — Rikopina, 99. — Salmini, 163; Samarrelli, 230; Sere-Orcel, 158; Serravalle, 422; Suardi, 154, 330; Scizera, 51. — Tabarini, 227. — Vassallo, 331; Venturi, 246; Villari, 243. — Yack la Bolina, 422; Yorick, 243, 330; Yelario, 280, 370.

FINE.

Corrado (Corradino), Sonetti, 238.
Fontana (Ferd.), Alla stalla di Molire, 226.
Lazzari-Trochi (Marianna), Una viola, le tre corne, ad un loro, 103.
Panzocchi (Enr.), Meriggio 35; Presbello, 104.
Prestini (Mario), Marina calma, 230.
Rizzi (Gino), Come chiamerai il 242; A messer Pietro Aretino; Exceles, 40.
Soglianò (Ugo), L'invenco, 282.

RACCONTI E NOVELLE.

Il matrimonio di Paolo (G. Palma), 250, 294, 310, 331, 347, 393, 370, 407, 419.
In mare (G. Garofalo), 62, 60.
Segreti affari di una sposa (G. Garofalo), 14.
Tre piani (Adolfi) 90, 105, 115, 138.

SCIENZA, INDUSTRIA, INVENZIONI.

Biffa-Livello dell'ing. Aia, 202.
I lavori del Tevere, 67.
Meraviglie dell'industria, 407.

Museo etnografico di Roma, 183.
Orologio Campani, 396.
Telefono (II), 121, 202.
Trasporto di un obelisco, 182.
Uomo volante di Capri, 314, 347.

STORIA.

RIVISTA STORICA (A. Lampridio): Maria dei Medici e Beatrice Cenci, 287.

Una guerra nacque fra Paolo Serpi (P. Mariotti), 187.
Colombo non è un santo, 254.
Nino Bizio (F. D. Maestri), 242.
La bandiera di Smetana (S. Ghiron), 50.
Rabiera ad Ureco Codro (U. Topi), 167.

STORIA CONTEMPORANEA.

LETTERE DAL TEATRO DELLA GUERRA, di Nicola Luzzano. — VII. Il principe Mitso al campo russo, 2. IX. In Bulgaria, 22. X. Giurgava, Rusestok, Alexandria, Zinalia, 43. XI. In Bulgaria, 51. XII. Da Sator a Tirova, 72. XIII. Tirova, 98. XIV. La desolazione della Bulgaria, 118. XV. Nei Balkani, 134. XVI. Fra la Bulgaria e la Rumenia, 144. XVII. Sapia e Gory-Studen, 163. XVIII. Da Studen a Focul, 190. XIX. La terza battaglia di Plevna, 214. XX. Ancora

la battaglia di Plevna, 227. XXI. I Bulgari al quartier generale, 234. XXII. Di nuovo in Rumenia, 252. XXIII. Nella Dobruja, 274. XXIV. La Dobruja, 294. XXV. Gli serbi, 304. XXVI. Bassorin, 342. XXVII. Nella Bulgaria, 359. XXVIII. Il ritorno, 385.

LA GUERRA. — I passaggi del Danubio, 2. 18. 78. — 34. — Presa di Nicopoli, passaggio dei Balkani, 51. — 65. 79. — Battaglia di Plevna, 95. — Battaglia d'Ergh, 119. — 135. — Assalto di Selkpa, strazi di Kavarna, 152. — 159. — Presa di Lovara, di Nisibah, 174. — 189. 206. 222. 238. — Battaglia d'Aladia Dag, 254. 270. — Vittoria di Gurko, 285. — 318. — Presa di Kasa 334. — 351, 365. — Rea di Plevna, 381. — Guerra serbica, 399.

ITALIA: Abolizione della pena di morte, 395. — Armi di Leone, 2. — Briganti, 18. 35. 125. — Camorristi, 155. 159. — Convenzioni ferroviarie, 287. 324. — Crisi parlamentare, 336. 382. — Origini, 392. 393. — Cori (padre), espulso dai Geniti, 396. — De Sanctis, suoi artefici, 125. — Dimissioni di Zanardelli, 318. del ministero Depretis, 300. — Elezioni amministrative, 35. 334. parziali, 174. — Ferrovie venete (inaugurazione), 366. — La Marcovici, sua malattia, 351; suoi doni, 257, 365. — Li Destri e Lucchesi, 174. — Mario, 305. — Movimento a Montano, 359. — Pacci (samaritano), 300. — Pio IX in pericolo, 355. — Prussia a Firenze, 2. — Principe Amedeo cede di carovra, 79. — Procesi: Daniele-Gazzaro, 36; Da Tourville, 39; Trossarello-Gargilio, 99. 65. — Trattato di commercio in Francia, 35. — Voci sull'Albania, 51. AUSTRIA: Affare Uchabov, 100. 257. — Brindisi di Francesco Giuseppe, 190. — Dimissioni dei deputati turchi, 18. — Patek d'Ungheria, 238.

FRANCIA: Lotte elettorali, 18; rivista di Mac-Mahon, 18; suo viaggio, 79. 126; discorso a processo Gambetta, 242; manifesto del 19 settembre, 235; discorso di Gambetta, 237; elezioni del 14 ottobre, 234. 270; resistenza di Mac-Mahon, 267; apertura della Camera, 318; ministero d'affari, 350; trattative, 359; resistenza, 362; sottomissione; ministero Dufaure, 398. — Mors di Thiers, 159; suoi funerali, 174.

GERMANIA: Abboccamento d'Uchi, 125; di Salisburgo, 209. GRAN BRETAGNA: Fama nell'India, 123. — Flotta a Bala, 18. — Wellesley al campo russo, 2. STATI UNITI: Furto in ferrovia, 205. — Guerra cogli Indiani, 125. — Sciopero ferroviario, 65, 79, 95, 120.

SVIZZERA: Conferenza del Gottardo, 2. — Plessibulo, 287.

TEATRO, FESTE E SPETTACOLI.

Catavreschio e la Firdis, 322, 327, 403.

Clognotra di Coma (Verdini), 354.

Due Dami di Paolo Ferrari, 310, 322, 324.

Ernesto Rossi e il Riccardo III, 201.

Feste di S. Giovanni Battista a Firenze (Bruno Sperand), 20.

Feste di Siena (Bruno Sperand), 242.

Natali d'armi di Giacomo, 29.

Natali, 208.

Patti Adina e la Donaldi (L. Forci), 301, 403.

Silvini a Parigi (D. A. Parodi), 394.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 2° SEMESTRE 1877

ANTICHITA' E BELLE ARTI.

Il tesoro di Palestrina, 257; sopra d'argento, 253.
La bandiera di Maometto II conservata nella R. Armoria di Torino, 52.
Le porte di Pavia, 256.
Strumenti musicali dell'India, 185.

QUADRI ANTICHI.

Rubens, Elena Fourment, 181.
Rubens, Pippo Paolo Rubens, 190.

QUADRI MODERNI.

Bartoli (Georgio), La piccola fiera, 420.
Capone (G.), La spiegazione della dottrina, 250.
Caraccioli (G.), Il disastro dal campo, 276.
De Chirico (G.), Uno spaccato (costume di Basilicata), 116.
Denti (G.), Un idillio, 205.
Didotti (F.), Il divorzio di Napoleone I e Giuseppe, 341.
Fassini (M.), San Francesco d'Amici, 324.
Gastaldi (Andrea), Donatello VIII, 8.
Giuliano (B.), I pettegolezzi al teatro, 36.
Hayes (Francesco), Il Bacio, 305.
Joris (P.), Il ritorno dalla guerra, 101.
Lejasson (F.), Un giorno di caldo in Sicilia, 40.
Pagliano (Eleuterio), Donna giapponese, 173.
Pastoris (Federico), La militanza, 25.
Sabatelli (Luigi), La peste di Firenze nel 1349, 256.
Vinea, Dichiarazione d'amore ad una cantastoria, 244.
Zona, Sulla laguna, 372.

Compte Caille, Povero amore, 85.
Edmond (G.), La lettera amorosa, 24.
Gottlieb, Shylock e Isabella, 353.
Merle, Le Tentazioni, 124.
Neri, David: Il primo abboccamento di Maria Stuart con David Rizzio, 132.
Rusi (Francesco), La serenata, 305.
Tusqueti (R.), La conca dell'Atene Maria, 149.
Worthimer (G.), La vedetta dei Sori, 245.

STATUE E MONUMENTI MODERNI.

Barbella (Cost.), La canzone d'amore, 70.
Franchetti (Raffaele), Epitaffio, 77.
Giovetti (Giovanni), L'annunciazione della schiavitù, 49.
Mazzanti (prest.), Michelangelo, 190.

Monteverdi (G.), L'architettura, 292.
Soranzo (Giuseppe), Giovanni Miani, 250.

MONUMENTI, a Miani (Rivigo), 250; ai martiri di Montana (Montana), 333; a Rousseau (Giovanna), 190. — Lepidi a Tiziano (Cadore), 65; ad Ureco Codro (Rabiera), 169.

ESERCITI E MARINA.

Esercito egiziano, 4.
Il campo di Pavia, 145.
Le grandi manovre di canelleria del Molla di Teino: Andando in briglia, 228. — Gli esploratori nella brughiera, 228. — Il deflammato dopo la fazione, 229. — La fazione del giorno 18, 229. — Sulla strada da Forno a Vizzolo, 228. — Una gran guardia in vista di Conoverzo, 228. — Un esploratore in un villaggio, 228.
Flotta turca nella baia di Suda che si esercita a prepararsi contro un supposto attacco di inglesi, 125.
La squadra italiana davanti Ancona, 57.
Le barbe torpediniere, 13.
Le nuove torpedini, 205.
Palombari turchi che tagliano le torpedini russe, 128.

ESPOSIZIONI.

L'Esposizione agraria di Ancona, 208.
L'Esposizione agricola industriale di Pavia, 212.
(Vedi inoltre sotto Quadri e Statue).

FESTE E SPETTACOLI.

Ancona: Le feste alla marina italiana, 84.
Firenze: Le feste di S. Giovanni: I fasci d'artificio sopra il ponte alla Carraja, 17.
Napoli: Baldorile religioso, 117. — Il miracolo di S. Gennaro, nel Duomo, 261. — Le regate alla Villa Nazionale, 4.
Roma: Sopprimimento della lapide ai caduti nel landello Ajani, 204.
Siena (le feste di): La piazza del campo il giorno delle corse, 141.
Torino: Apertura della ferrovia Vienna-Torino-Padova-Bassano: Arrivo del treno ufficiale: Un pranzo d'inaugurazione, 227. — Gli allievi della scuola di guerra mettono una lapide sulla casa ove nacque Tiziano, 65.

LAVORI PUBBLICI.

I lavori del Tevere a Roma, 71.

RITRATTI.

Principi: S. A. Hassan Pascià, 185. — Il principe e la principessa del Montenegro, 60; i figli del principe di Montenegro, 60. — Principessa Elisabetta di Rumenia, 41.
Generali russi: Gurko, 184. — Milutinovic, 105. — Oklobod, 112. — Skobeleff (generale), 269. — Terguicheff, 112; Timacheff, 5. — Zimmermann, 184.
Generali turchi: Baker Pascià, 269. — Djvedet Pascià (ministro dell'interno), 5. — Ferik Pascià, 73. — Mehmet Ali, 160. — Osman Pascià, 355. — Rasuf Pascià, 160.
Bosco Petrovich, comandante in capo dell'esercito del sud nel Montenegro, 401.
Cardinali: Pecci, 206. — Simeoni, 285.
Letterati, scienziati, artisti: Corci (il padre), 365. — Davila (dotto), 41. — Maucenoci (Pellegrino), 252. — Patti (Adolfo), 201; Pileggi (il conte), 201.
Pretendenti: Azzurro (Luigi); Giacinto (Giacomo) (detto Tomo); Sola Trossarello (Luigia), 64.
Aron (Lr.), 417. — Caricli (Francesco), 64. — Codazzi (proffavanni), 224. Gigante (Giacinto, pittore), 93. — Leone (il brigante Antonio) e i suoi due compagni, 68. — Parlatore (proff Filippo), 224. — Rivario Sforza (Giordania), 227. — Rileci (maestro), 417. — Sani (Giovanni), 224.
Brigham Young (profeta dei Mormoni), 172. — Canaris, 209. — Le Verrier, 269. — Principe Serio, 336. — Regina (la Pomare), 312. Thiers (Adolfo), 157. — Wrangel (maresciallo), 344.

SCENIE CONTEMPORANEE.

ITALIA. Como: Regate sul lago, 213.
— Genova: Catafalco sul quale a bordo del Colombo furono a Batavia disposti gli avanzi delle spoglie mortali del generale Nino Bizio, 17. — Onori resi alle ceneri di Nino Bizio, 245.
— Napoli: Funerali del cardinale Rivario Sforza, 261. — Roma: La Camera dei Deputati, 413. — Montana in occasione dell'inaugurazione del monumento, 373. — Seduta dei giornalisti, 413.